

# L'Arena di Pola

AI LETTORI  
ED AGLI AMICI

A fine d'anno è di prammatica l'uscita d'un numero del nostro giornale dedicato alla ricorrenza del Santo Natale ed alla rievocazione dei dolci ricordi che si affollano alla mente quando si ritorna col pensiero alle festività trascorse nelle nostre case, nell'intimità della vita familiare e nel clima cordiale dell'ambiente delle nostre città. E' oltre a tutto un modo per fare anche un breve consuntivo della nostra attività, che è un po' lo specchio nel quale si riconoscono tutti gli esuli.

Quest'anno dobbiamo accontentarci d'una edizione modesta perchè modeste sono le nostre possibilità; il giornale, come i lettori sanno, ha appena superato un periodo di grave crisi; è riuscito a tener duro grazie alla solidarietà degli esuli, che l'hanno sostenuto generosamente dimostrando una volta di più il loro attaccamento a questo foglio che rappresenta la continuità ideale delle battaglie combattute a casa nostra in difesa dell'italianità della Venezia Giulia. Cogliamo perciò questa occasione per ringraziare tutti coloro che al giornale hanno inviato l'attestazione tangibile della loro solidarietà.

E' un altro Natale, un altro Capodanno che trascorriamo in esilio sorretti sempre dalla speranza che spunterà anche per noi l'alba d'un giorno migliore che segnerà il trionfo della giustizia contro le mistificazioni della storia e dei rapporti tra i popoli che hanno travolto ed inquinato la vita e le tradizioni delle terre giuliane e dalmate. Intanto grandi passi vengono fatti sulla via della restituzione agli esuli di migliori condizioni di vita; non è più chimerica la meta che dovrà segnare la scomparsa dei campi profughi. Molti piani edilizi sono già di pratica attuazione; altri risultano allo studio; essenziale è il fatto che si è ormai sulla strada d'una cura radicale che da parte nostra auspichiamo sollecita e prodente, nel limite delle possibilità, dei frutti migliori.

Alcune famiglie hanno già



ricevuto nell'ultimo scorcio di quest'anno la loro nuova casa; è stato certamente per esse il regalo migliore, perchè attese con ansia per tanti, troppi an-

ni. Pensando ai tanti che ancora aspettano di vedere appoggiato lo stesso legittimo desiderio, raccomandiamo agli uomini cui sono affidati i progetti

per la costruzione o l'assegnazione di case agli esuli, di operare con quella urgenza che al loro cuore sarà certamente dettata al pensiero delle sofferenze

e dei disagi di quella umanità che dal loro lavoro si aspetta un raggio di luce verso un futuro più sereno e meno ingrato.

La nostra azione è stata come sempre rivolta a suscitare solidarietà e compattezza tra gli esuli; è questo un punto fermo che non ci stancheremo mai di ribadire; uniti rappresentiamo una forza capace delle più alte affermazioni; divisi facciamo il danno di noi stessi. E per unità intendiamo la percezione del senso vivo che rappresenta una unica, grande famiglia che vive sull'aiuto reciproco di coloro che la compongono. Sentiamo questo legame fraterno fra noi, concretamente e in ogni circostanza, e molte difficoltà riusciremo a superarle presto e bene.

Con questi pensieri pubblichiamo l'ultimo numero del 1952, inviando a tutta la grande famiglia giuliano-dalmata, a tutti i nostri lettori, i migliori auguri per un sereno Natale ed un buon Capodanno. Che il '53 possa essere per tutti noi portatore di quelle soddisfazioni di cui sapremo dimostrarci meritevoli.

## L'AUGURIO DI MONS. RADOSSI

Carissimi,  
ritorna sulla strada del tempo il Santo Natale con l'incanto della sua altissima poesia — costruttiva e non sostituibile con cerimonie e celebrazioni soltanto terrene —, e con tutti i dolci ricordi che il profugo potrebbe tradurre in solo amaro rimpianto.

No, per noi abituati al clima della Fede il Natale è e deve essere sempre una delle più serene giornate dell'anno.

Gesù Bambino è pronto a colmare con la Sua grazia tutte le nostre lacune, e la Sua Provvidenza, resasi evidentemente più completa in questi tempi, ci fa sperare in una sistemazione adeguata di tutti i Profughi in un prossimo avvenire.

Questa che è la nostra comune speranza e pre-

ghiera la desidero accompagnata dalla mia più larga e cordiale benedizione.

Vi tengo sempre presenti nella S. Messa come una grande Famiglia che la Nazione sempre più apprezza per la nobiltà dei sentimenti riconfermati in tutte le circostanze.

Non dimenticate mai che il futuro è nelle mani di Dio e che, per quanto i popoli si agitano, le esigenze della verità e della giustizia finiscono, prima o poi, ad imporsi all'attenzione di chi ha posizione di comando e di responsabilità.

Buon Natale e Buon Anno.

(+ Fr. Raffaele Radossi, Arcivescovo di Spoleto e Profugo Giuliano)

# In seguito ai fatti di Firenze dell'ottobre 1950 LE NOSTRE TABACCHINE HANNO OTTENUTO GIUSTIZIA

E' stato celebrato alla Pretura di Firenze giovedì 11 dicembre il processo per i fatti avvenuti alla Manifattura Tabacchi di quella città il 4 ottobre 1950 ai danni di un gruppo delle nostre operaie colà occupate. I fatti (per chi non li ricorda) sono questi. Il 3 ottobre di quell'anno tale Izzo Enrico, occupato alla stessa Manifattura, ed esponente deciso dei Sindacati liberi che rappresentava in seno alla commissione interna dell'Opificio, aveva subito dalla direzione dello Stabilimento una punizione di due giorni di sospensione per aver avuto un diverbio con altro operaio, tale Rovagna Dalmata. Ma tale provvedimento a carico dell'Izzo non aveva soddisfatto il gruppo avverso delle operaie aderenti alla Camera del lavoro che il giorno seguente avevano protestato, ordinando una sospensione del lavoro in tutto lo Stabilimento per mezz'ora. Non paghe di ciò, ed avendo inutilmente reclamato dalla direzione lo allontanamento dell'Izzo dalla fabbrica, quelle aderenti, tutte sobillate da elementi iscritti al partito comunista, avevano atteso l'Izzo la sera, all'uscita dal lavoro della fabbrica; e appena l'Izzo era comparso, un forte numero di operaie, iscritte naturalmente alla Camera del lavoro, lo avevano accolto nel recinto della fabbrica con urla, fischi e ingiurie. L'operaio era riuscito a guadagnare l'uscita senza danni, allorché le paracomuniste rivolgevano la loro rabbia verso un gruppetto esiguo di nostre profughe tra le quali la Marsi Adalgisa e la Sossi Anna. E' noto che le nostre operaie già addette alla Manifattura Tabacchi di Pola sono tutte iscritte ai sindacati liberi, dei quali l'Izzo appunto era l'esponente. Delle nostre operaie poi, la Marsi era la componente della commissione interna a Firenze ed anche la consigliere nazionale degli stessi sindacati. L'aggressione contro la «Gisa» fu così fulminea; al grido di «dagli alla Gisa» una ventina di operaie fiorentine si avventarono contro di lei, producendole contusioni e lesioni varie guarite in giorni venti. Nel trambusto vennero percosse le altre nostre operaie Sossi Anna, De Marin Maria, Sponza Caterina. Contro le responsabili vennero sporte querelle sulle quali ha ora deciso il Pretore di Firenze.

L'udienza è cominciata al mattino e si è protratta poi fino a tarda sera.

Il processo ha avuto poi naturalmente degli spunti polemici di natura politica perché la causa dei fatti era da ricercarsi nelle opposte tendenze politiche delle parti in contrasto. L'avv. Bacicchi che assieme all'avv. Merlini, facente quest'ultimo per i sindacati liberi, si è costituito parte civile per le nostre operaie, ha messo in rilievo che le profughe giuliane rappresentavano nella Manifattura Tabacchi di Firenze per le operaie aderenti alla Camera del lavoro il bersaglio preferito e che in ogni occasione le nostre profughe venivano fatte oggetto di rappresaglia e comunque di atteggiamenti decisamente ostili.

Le imputate, tali Bellini Dorna, Battistini Bruna, Peri Giovanna, Cassini Ala, hanno negato i fatti a loro addebitati, riversandone ogni responsabilità sulle giuliane che, a loro dire le avrebbero «provocate» con ingiurie e gesti offensivi. Il testimoniale ha invece confermato la verità di quanto riferito dalle nostre profughe ed il Pretore, in conformità alle risultanze processuali, ha condannato

come è stato celebrato alla Pretura di Firenze giovedì 11 dicembre il processo per i fatti avvenuti alla Manifattura Tabacchi di quella città il 4 ottobre 1950 ai danni di un gruppo delle nostre operaie colà occupate. I fatti (per chi non li ricorda) sono questi. Il 3 ottobre di quell'anno tale Izzo Enrico, occupato alla stessa Manifattura, ed esponente deciso dei Sindacati liberi che rappresentava in seno alla commissione interna dell'Opificio, aveva subito dalla direzione dello Stabilimento una punizione di due giorni di sospensione per aver avuto un diverbio con altro operaio, tale Rovagna Dalmata. Ma tale provvedimento a carico dell'Izzo non aveva soddisfatto il gruppo avverso delle operaie aderenti alla Camera del lavoro che il giorno seguente avevano protestato, ordinando una sospensione del lavoro in tutto lo Stabilimento per mezz'ora. Non paghe di ciò, ed avendo inutilmente reclamato dalla direzione lo allontanamento dell'Izzo dalla fabbrica, quelle aderenti, tutte sobillate da elementi iscritti al partito comunista, avevano atteso l'Izzo la sera, all'uscita dal lavoro della fabbrica; e appena l'Izzo era comparso, un forte numero di operaie, iscritte naturalmente alla Camera del lavoro, lo avevano accolto nel recinto della fabbrica con urla, fischi e ingiurie. L'operaio era riuscito a guadagnare l'uscita senza danni, allorché le paracomuniste rivolgevano la loro rabbia verso un gruppetto esiguo di nostre profughe tra le quali la Marsi Adalgisa e la Sossi Anna. E' noto che le nostre operaie già addette alla Manifattura Tabacchi di Pola sono tutte iscritte ai sindacati liberi, dei quali l'Izzo appunto era l'esponente. Delle nostre operaie poi, la Marsi era la componente della commissione interna a Firenze ed anche la consigliere nazionale degli stessi sindacati. L'aggressione contro la «Gisa» fu così fulminea; al grido di «dagli alla Gisa» una ventina di operaie fiorentine si avventarono contro di lei, producendole contusioni e lesioni varie guarite in giorni venti. Nel trambusto vennero percosse le altre nostre operaie Sossi Anna, De Marin Maria, Sponza Caterina. Contro le responsabili vennero sporte querelle sulle quali ha ora deciso il Pretore di Firenze.

La Marsi e le altre profughe erano assistite, come detto, dall'avv. Merlini e dall'avv. Bacicchi, quest'ultimo accorso in segno di solidarietà su appello del MIR; le imputate, aderenti alla Camera del lavoro, erano difese dagli avvocati Pacchi e Moriani del Foro di Firenze.

Ma, siamo giusti. Nonostante le storie e le cronache e le tradizioni, possiamo dire in coscienza che non ci sia stato almeno uno, dico uno solo, di quei barbari predecessori dell'attuale Assise - badi il proto a tutte le maiuscole, affinché non ne nasca una nuova diatriba italo-slava - attenta a disturbare l'ONU ed altre - sul suolo che di essi non conserva traccia degna d'una nota o d'un cenno? cui non hanno saputo dare nulla, neanche un suono meno che romano, giacché romano — sia pure storpiato secondo i gusti progressivi — rimarrebbe anche nell'accezione testè conosciuta ad onore e gloria del popolo superbo che vi siede? — e parlo di Seslijan.

Ma, siamo giusti. Nonostante le storie e le cronache e le tradizioni, possiamo dire in coscienza che non ci sia stato almeno uno, dico uno solo, di quei barbari predecessori dell'attuale Assise - badi il proto a tutte le maiuscole, affinché non ne nasca una nuova diatriba italo-slava - attenta a disturbare l'ONU ed altre - sul suolo che di essi non conserva traccia degna d'una nota o d'un cenno? cui non hanno saputo dare nulla, neanche un suono meno che romano, giacché romano — sia pure storpiato secondo i gusti progressivi — rimarrebbe anche nell'accezione testè conosciuta ad onore e gloria del popolo superbo che vi siede? — e parlo di Seslijan.

Non lo possiamo dire. Un

no grafo e revisore di bozze. Dovunque egli fu, agitò sempre con passione inesaurita la causa dell'italianità delle sue terre ed in particolare della sua Dalmazia. E proprio alla regione che gli diede i natali egli dedicò, pur in così tarda età la ultima sua ponderosa fatica, scrivendo il volume documentario «La Dalmazia ed il suo destino» del quale noi abbiamo riportato nei numeri scorsi alcuni passi tra i più interessanti e suggestivi. Egli se ne è andato nel mondo dei migliori con la soddisfazione legittima di aver combattuto sino all'ultimo quella nobile e sacrosanta battaglia alla quale aveva dedicato tutta la sua esistenza.

Ma fin tanto che le cose stanno come stanno, fintantochè il negus neghesti trova giustificato il rispetto dei nomi italiani alle vie e alle piazze dell'Asmara, giù le mani!

Ma fin tanto che le cose stanno come stanno, fintantochè il negus neghesti trova giustificato il rispetto dei nomi italiani alle vie e alle piazze dell'Asmara, giù le mani!

## Addio alle tabelle bilingui

La vostra inutile antichità sta lì a dimostrare - e proprio in quanto sia più antica (e inutile) tanto maggiormente - che non avete alcun diritto di alzare la voce. Della vostra antichità tacete, poichè sino all'anno di grazia 1952 avreste solo motivo di vergognarvene.

La vostra inutile antichità sta lì a dimostrare - e proprio in quanto sia più antica (e inutile) tanto maggiormente - che non avete alcun diritto di alzare la voce. Della vostra antichità tacete, poichè sino all'anno di grazia 1952 avreste solo motivo di vergognarvene.

La vostra inutile antichità sta lì a dimostrare - e proprio in quanto sia più antica (e inutile) tanto maggiormente - che non avete alcun diritto di alzare la voce. Della vostra antichità tacete, poichè sino all'anno di grazia 1952 avreste solo motivo di vergognarvene.

La vostra inutile antichità sta lì a dimostrare - e proprio in quanto sia più antica (e inutile) tanto maggiormente - che non avete alcun diritto di alzare la voce. Della vostra antichità tacete, poichè sino all'anno di grazia 1952 avreste solo motivo di vergognarvene.

## Cronache di casa

### Finanziamenti

Per opportuna conoscenza degli interessati, l'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati rende noto che, con la pubblicazione della legge n. 949 avvenuta il 25-7-1952, si sono dovute sospendere le operazioni di prestito in favore degli artigiani giuliano-dalmati perchè, con la nuova legge, è cessata l'applicazione di quella precedente mentre, purtroppo, le favorevoli disposizioni della nuova legge non possono ancora essere applicate.

L'Opera ritiene opportuno appena ora dare comunicazione di quanto sopra, per giustificare la mancata esecuzione nel mese di luglio u.s. di operazioni di prestito in favore dei propri assistiti, che non è dipesa da negligenza dell'Ente, bensì da cause di forza maggiore.

L'Opera si sta continuamente adoperando presso gli organi competenti, per accelerare l'applicazione della nuova legge e si ha ragione di ritenere che,

finalmente, fra poche settimane le operazioni di prestito potranno essere riprese.

Comunque l'Opera continua e continuerà ad esaminare le richieste che di volta in volta le vengono presentate da parte degli interessati, in maniera che le stesse possano essere prontamente per l'esecuzione, non appena la legge anzidetta si renderà operante.

### I fasti di Sauro Privileggi

Fra i sette schermatori italiani selezionati recentemente a Roma e destinati a partecipare ai campionati internazionali militari è anche il noto atleta polesano Sauro Privileggi. La vasta manifestazione schermistica iniziata a Cannes il 6 corr. ha visto la vittoria della rappresentativa francese su quella italiana per 15 a 12.

Nell'elegante quadro del Palazzo del Festival di Cannes lo incontro alle tre armi si è svolto davanti un folto pubblico fra cui il Generale Francese Saubestre, il Generale italiano De Rosa ed il Console italiano a Nizza Pio Lo Savio.

A metà gara si è svolto un incontro al fioretto fra il campione olimpionico D'Oriola ed il maestro Gautier vinto dal primo per 10 a 8.

La squadra francese si è imposta su quella italiana di stretta misura in quanto composta da schermatori noti anche nel campo internazionale Baudoux, Barbezat, Bancelhon, Cristienne tutti nazionali francesi presenti pure ai campionati mondiali di Stoccolma.

Sauro Privileggi ha vinto due dei tre incontri nella sciabola superando i francesi Christienne e Gilardi rispettivamente per 5-3; 5-2; perdendo di stretta misura 5-4 col nazionale Bancelhon.

### Note dolorose

Improvvisamente domenica pomeriggio 7 corr. è venuto meno all'affetto dei suoi cari il Brigadiere di P. S. a riposo, Giacomo Trevisan. Forte tempera, carattere aperto e onesto, fino agli ultimi istanti volle essere presente a se stesso e a quel senso del dovere con cui aveva segnato la sua strada terrena. Conosciuto già a Pola per la sua dirittura, si era fatto apprezzare anche a Genova per zelo, intelligenza, acquistandosi la stima dei superiori ed amici che trovarono in lui un funzionario attivo e solerte. Tradito dal cuore che aveva buono e generoso, riposa ora circondato dal compianto di quanti lo conobbero e gli vollero bene. Alla moglie, ai figli, ai parenti tutti vada il senso del nostro profondo cordoglio.

Il 15 corrente è morta ad Azordo, alla bella età di 87 anni, la signora Elena Sansa vedova Malusa.

Nobil donna del buon stampo antico nacque e visse a Dignano d'Istria i cui abitanti, ora sparsi per tutta Italia, ricorderanno certamente con sincero rimpianto questa nobile signora che, ad una non comune bontà, unì cospicue doti morali e civiche.

Negli ultimi anni di sua vita, per non sottostare alla dominazione titina, si trasferì a Pola e da questa città partì, con la morte nel cuore, per lo esilio.

Alla figlia, signora Lina, al genero avv. Igino Vernier, ai parenti tutti, fra i quali il nostro illustre collega dott. Giorgio Sansa, esprimiamo le nostre più vive condoglianze.

In seguito ad incidente di volo è deceduto a Taranto il ten. col. dell'aviazione Giovanni Deponta da Capodistria.

## E' SCOMPARSO MARIO RUSSO

Col più profondo dolore abbiamo appreso la triste notizia della scomparsa del vecchio giornalista zarino Mario Russo. La sua figura, simpaticamente nota in tutti gli ambienti dove lo portò a peregrinare il fervente carattere che l'animava, era quella della più bella e nobile tempra di patriota. Nato nella capitale della Dalmazia, nell'ormai lontano 1874 dopo un giovanile periodo di scrittore fu a Roma, Firenze e poi a Trieste, in qualità di redattore del «Piccolo». Stabilitosi a Milano, dopo la prima guerra mondiale, entrò all'«Agenzia Stefani», presso la quale rimase molti anni; passò poi al «Corriere della Sera» quale ste-

nografo e revisore di bozze. Dovunque egli fu, agitò sempre con passione inesaurita la causa dell'italianità delle sue terre ed in particolare della sua Dalmazia. E proprio alla regione che gli diede i natali egli dedicò, pur in così tarda età la ultima sua ponderosa fatica, scrivendo il volume documentario «La Dalmazia ed il suo destino» del quale noi abbiamo riportato nei numeri scorsi alcuni passi tra i più interessanti e suggestivi. Egli se ne è andato nel mondo dei migliori con la soddisfazione legittima di aver combattuto sino all'ultimo quella nobile e sacrosanta battaglia alla quale aveva dedicato tutta la sua esistenza.

Perchè l' «Arena» viva

Tot. preced. L.	249.088
Grisan Anita	1.200
Bonadia Giovanni	2.000
Rovis Giuseppe	1.200
Loj Lucia	100
Mayer Francesco	200
Mons. Cibir Antonio	1.000
Delfon Fiore Ida	230
Osvald Adelia	500
Da Corte Bartomeo	100
Lenzetti Verbanaz	110
Morari Vittoria	300
ing. Califfi Nicolò	300
Totale L.	256.328

## CONDANNA

Il tribunale distrettuale di Pola ha condannato ad 8 mesi di carcere ed a 10 mila dinari di multa certo Istok Roman, direttore dell'azienda commerciale «Siana». Era accusato di essersi indebitamente appropriato di materiali custoditi nei magazzini della sua azienda e di essersi servito di autotassometri anzichè di più economici mezzi di trasporto nell'espletamento delle sue funzioni. Oltre che scontare la pena il Roman dovrà anche pagare 19 mila dinari per la rifusione dei danni.

## RESTRIZIONI

Nuove restrizioni al traffico tra le due zone del TL vengono attuate da domenica scorsa ad opera della polizia jugoslava. Il traffico è semiparalizzato tanto al posto di blocco marittimo di Capodistria quanto al valico terrestre di Albaro Vescova ove centinaia di persone sono permanentemente in sosta. Le misure ostruzionistiche degli jugoslavi cagionano grave disagio alla popolazione data l'inclemenza del tempo.

Abbonatevi a "L'Arena"



Dopo i carri armati, le autoblinde, i motociclisti, entrano i Fanti con la banda reggimentale; fanno da scorta d'onore i volontari della Div. «Gorizia» che tanto si distinsero nella lotta per l'italianità di Gorizia — (Dal Volume «Gorizia, Cimitero senza Croci»)

## COLONI MAGIARI IN ISTRIA in funzione snazionalizzatrice

La stampa e la propaganda jugoslava che periodicamente attaccano i profughi giuliano-dalmati venuti a risiedere nella provincia di Gorizia, attribuendo loro una funzione snazionalizzatrice ai danni degli sloveni, dovranno rispondere alla domanda, con la quale vorremmo sapere quale funzione hanno le centinaia di coloni agricoli balcanici importati. La spiegazione riesce facile, quando diciamo che la nostra presenza lungo la fascia del confine orientale è derivata da un esodo forzoso, a seguito del quale le migliaia e migliaia di famiglie cacciate dalle loro terre, si sono trovate a dover scegliere da sole, un nuovo asilo e quindi la scelta della provincia isontina è avvenuta in forza delle stesse considerazioni che han-

no portato altre migliaia di famiglie a scegliere le più svariate località, dal Brennero alla Sicilia. Ma non altrettanto facile riuscirebbe la risposta da parte jugoslava alla domanda intesa a conoscere i motivi per i quali la già scarsa popolazione rurale della Federativa è indotta a fornire contingenti di famiglie destinate a trapiantarsi nelle campagne dell'Istria. Già lo scorso anno abbiamo riferito dell'arrivo in Istria di gruppi di coloni balcanici. Ora apprendiamo che nel giro di un mese, tra novembre e dicembre, nella sola Valle di Istria sono giunti altri due contingenti di cinquanta famiglie rurali, provenienti da Varsino, cioè dal territorio magiaro occupato nel corso della ultima guerra, da Tito. Questi importati hanno veramente il compito di snaturare il carattere etnico italiano della nostra terra e il governo di Belgrado ha fatto loro trovare sul posto case lorde e pulite, attrezzature agricole e animali e nel contempo ha organizzato dei corsi per insegnare ai nuovi venuti la coltura dell'olivo e della vite.

Da noi, nel Goriziano, gli sloveni possono invece protestare contro la presenza degli esuli per il fatto che hanno avuto un tetto, mentre il nostro governo non fa purtroppo come fa quello jugoslavo in Istria. Ed è un peccato che non lo faccia, in quel caso molti nostri contadini e molti operai profughi italiani potrebbero sostituirsi nel Goriziano i troppi sloveni che oltre a conservare le loro vecchie proprietà e i loro vecchi posti, continuano a acquisirne e ad occuparne di nuovi, tra l'indifferenza generale.

### Natale triestino

7000 bambini giuliani beneficavano quest'anno dell'assistenza del Natale triestino. Riceveranno pacchi dono confezionati con le offerte di enti associati e privati della città di S. Giusto. La cerimonia inaugurale della distribuzione che si protrarrà per cinque giorni è avvenuta domenica scorsa alle 9,30. Il Vescovo monsignor Santin ha benedetto i pacchi procedendo subito dopo all'inaugurazione della «Casa del giovane» che ospiterà i giovani dimessi dai ricoveri dell'Ente Comunale di Assistenza e che non hanno una propria famiglia.

### E' ARRIVATO IL CONSOLE

Abbiamo appreso che è giunto a Sarajevo il sig. R. S. Breene, nuovo console di Sua Maestà britannica, destinato a dirigere il Consolato per la circoscrizione della Bosnia Erzegovina. L'arrivo del signor Breene è spiegato col fatto che l'Inghilterra ha un interesse particolare per il commercio di quella regione balcanica. Del resto il signor console non è nuovo in Jugoslavia, perché vi fu durante la ultima guerra come ufficiale di collegamento del II Corpo delle bande titine e poi comandante della missione militare alleata nella Lika e nel Goriki Kotar. Un caro amico, quindi, di Tito e certamente goloso delle mele e delle prugne che sono i prodotti caratteristici della Bosnia. E' da escludere che la calata e l'insediamento di questo ex ufficiale superiore inglese a Sarajevo, cioè nel centro della futura ridotta dell'esercito titino in caso di complicazioni sui confini, abbia una qualche relazione coi piani strategici per la balcania.

L'Arena di Pola 3

## Capitoli inediti di cronaca politica istriana durante la guerra IL COMMISSARIO "ARZEN", A POLA FU IL VERO DIPLOMATICO COMUNISTA

Purtroppo non ci è dato di sapere la data precisa della comparsa sulla scena politica clandestina di Pola del Commissario slavo Arzen. Sarebbe interessante conoscerla, perché segna un punto importante nell'evoluzione dell'infiltrazione slava in Pola. Ma per far ciò bisognerebbe anzitutto conoscere se i suoi primi contatti si son limitati alle organizzazioni cospirative periferiche oppure a quelle centrali formate più specificamente da elementi intellettuali italiani. E sapendo di questo dettaglio non sarebbe impossibile risalire alla data. Comunque lo ingresso di questo importante personaggio lo si può collocare, con una certa approssimazione, nei primi mesi del 1944 e forse più verso quelli primaverili.

Fisicamente era un bell'uomo, sui 25-30 anni, statura atletica, capelli ondulati ed ariosi pettinati all'indietro, e un paio di folti baffi spioventi che servivano a renderne — se possibile — ancora più enigmatico il sorriso. Occhi chiari, penetranti, fissi, indagatori. Parlava stentatamente l'italiano, sporgendosi leggermente in avanti quasi ad agevolare lo sforzo che compiva nella scelta dei termini esatti. Generalmente ci riusciva bene. Era opinione corrente che fosse di Ragusa. Destò interesse e soggezione negli uomini, e, da quanto se ne diceva in giro, nelle donne, Vijera compresa, risvegliò non pochi impulsi amorosi. Ma effettivamente in tutti i sensi era difficile resistergli. Possedeva un fascino ed un'influenza psichica tali che, uniti ad una voce dall'inflessione pacata ed indistintamente autoritaria, piegava le resistenze e dominavano le reazioni. Tutto ciò, evidentemente autoritaria, piegavano le ligenza sveglia, acutissimo spirito d'osservazione, pronto adattamento alle situazioni e fermissima intransigenza dottrinale. Non c'è che dire, le sfere dirigenti jugoslave avevano scelto bene in lui l'uomo più adatto all'azione cospirativa in Pola. Cerchiamo ora di esaminare le ragioni.

E' risaputo, ed altresì facilmente intuibile, che un'attività

cospirativa pone gli spiriti in uno stato di sovratensione, portandoli in una zona emotiva in cui la volontà più decisa e la coscienza più lucida dell'illegalità che si va commettendo, si fondono in un indescrivibile impasto di sensazioni. Ma chi d'altronde s'inoltra su questo campo minato, normalmente è armato di elementi ideali e di ispirazioni entusiastiche in misura sufficiente a fargli affrontare in piena coscienza d'intendimenti la strada perigliosa che ha scelto di percorrere. Or bene accade che in tutto questo complesso di prevenzioni morali e psicologiche quasi istintive rimanga aperto un sottilissimo spiraglio quasi impercettibile ai più — che anzi di solito viene tappato con un po' di quella dote che vien detta "buona fede" — e che invece costituisce la via d'infiltrazione e di propagazione dell'arma più diabolica e più faziosa che l'uomo abbia mai posto in opera. Era su quello spiraglio che bisognava giocare, e i comunisti ortodossi ne intuirono distintamente l'importanza. Gli slavi invece lo capirono un po' meno. E non si gridò all'eresia se, in tema di slavizzazione dell'Istria, si operino differenziazioni di tal genere. La verità è che di slavi comunisti ce ne furono ben pochi. Ed Arzen è uno di essi. Gli slavi nazionalisti, infatti, mal s'adeguavano alla politica sottilmente ed abilmente disquisitoria dei comunisti — intendendo con essi gli elementi che, a forza di scuole di mistica e di "trattamenti", più erano qualificati all'azione politica in profondità.

### Emancipazione supernazionalistica

La Vijera è l'elemento nazionalista tipico che l'indoratura comunista non è riuscita a trasformare in argomento progressivamente sincero. Arzen invece no. Perché, pur restando impastato d'intenzioni nazionalistiche, se non addirittura sciovinistiche, egli ha saputo compiere su se stesso quello sforzo di emancipazione supernazionalistica che dovrebbe costituire uno dei maggiori titoli

di merito che le dottrine staliniste convalidano.

Da questo momento Arzen è l'ambasciatore dei partigiani slavi, è l'elemento d'unione di maggior ascendenza tra i proseliti della guerra di liberazione nel suo aspetto più vasto ed ideale, è infine il confessore di molti "doppiogiochisti" o accomodanti politicisti che siano. In tutti questi campi l'astuto fascino slavo di Arzen ha buon gioco. Facile per lui allora accendere d'entusiasmo i già eccitati giovani antifascisti per avviarli poi lentamente nelle organizzazioni chiaramente comuniste. La sua fredda valutazione del momento gli fa esaltare ancor più l'ascendente a cui gli imbelli accomodatori quasi si compiaciono di soggiacere. Le pillole più amare egli le rende accettabili.

### Manovra di accerchiamento

Arzen non mostra mai la pistola infilata nella cinta dei pantaloni, come usavano invece fare, con più di un punta di puerile orgoglio, gli altri giovani e non più giovani attivisti. Sa essere l'esemplare vivente del diplomatico che, lungi dal godere del beneficio dell'immunità, è sceso a Pola col preciso incarico di sviluppare più e meglio che sia possibile l'arduo disegno di comunizzare il maggior numero di persone, ossia di renderle favorevoli al passaggio in blocco alla Jugoslavia. Pola è città italiana. Gli slavi lo sanno molto bene. E ben sanno che si tratta di un sentimento radicato e perciò stesso incapace di manifestazioni avventate ed imprudenti. Sanno che a Pola di fronte a loro c'è una massa conscia e salda nella convinzione di difesa della propria nazionalità. Solo con l'accerchiamento si potrà far capitolare una tale fortezza. La manovra diversiva prese nome di propaganda comunista. Diremo in un prossimo articolo dell'attuazione pratica e, in una prima fase, positiva di tale manovra.

Ora v'è solo da calcare i contorni della personalità che venne giudicata — ed a ragio-

ne — adatta ad impostare e ad avviare il dispositivo propagandistico. Non si giudichino queste note frutto di fervida immaginativa; non risultato d'interpretazione eccessivamente sofisticata dei disegni slavi giudicati d'origine snazionalizzatrice. Al fondo d'ogni iniziativa condotta da mente slava c'è un'inconfondibile caratteristica di precisa o metodica determinatezza. Nulla di avventato nei disegni jugoslavi formulati ai danni della nazionalità italiana; forse nemmeno il "caso Vijera", come abbiamo già avuto occasione di dire. In Arzen c'è tutta questa pesante assenza della propaganda slavo-comunista. Il fascino che senza alcun dubbio ne emana è la prova di una accuratissima "preparazione" psicologica in profondità. Il suo fascino, calcificato com'è dai "trattamenti" leninistini, compie prodigi di penetrazione psicologica, individuale e collettiva. E' un'influenza che si trasmette anche se lui è assente. Al solo pronunciare il suo nome l'ambiente dimostra d'irrigidirsi e d'acuire il senso di una presenza costante.

Rimase a Pola, salvo brevissimi intervalli, fino alla costituzione della Zona A. Sua sede abituale la ex-Casa del fascio di viale Carrara. Il suo lavoro lo sbrigliava sempre, anche in cospirazione, con la sola parola, basandosi sul solo giudizio che credeva giusto; quello che egli veniva offerto dal suo sguardo, penetrante e freddo. Per molti istriani, per moltissimi polesi, Arzen è stato e sarà un elemento degnissimo d'attenzione, per la sua costituzione psicologica ed anche per la propria personalità.

Licinio

### PROROGA

I partiti politici italiani di Trieste sono intervenuti presso il GMA per chiedere il mantenimento del blocco degli sfrattati, che dovrebbe scadere il 31 dicembre prossimo. Un nuovo ordine che proroga i contratti di locazione e sublocazione nella zona anglo-americana del TL dovrebbe venir promulgato nei prossimi giorni.

# AUGURI

Da Sparan'se i coniugi Nomi e Armando Ruocco, profughi da Pola, augurano buon Natale e buon Anno a tutti i parenti ed amici.

Al caro Bruno Pontini in Arabia, affettuosi auguri di buon Natale e Capodanno dalla sorella Giovanna e famiglia. Mayer Francesco e signora, da Trieste inviano sinceri auguri a tutti i parenti, amici e conoscenti esuli in Patria, ed agli esponenti del Comune di Pola.

Da Molin'la il profugo da Pola Micetti Vittorio e famiglia augura un buon Natale e Capodanno a tutti gli ex colleghi del Dazio di Pola, in particolare ai sotto segnati con le loro famiglie: Lorenzini Vittorio, Dolenzini Leopoldo, Dassena Martino Depicolzuan Giuseppe, Zanni Giuseppe, Rossanda Vico, Conti Italo, Bonara Alfredo, Barbieri Riccardo. Auguri sinceri al nipote 2. Capo fuorriere Giorgetti Ernesto (Venezia), al sig. Donat Francesco e fam. (Taranto) ed alla famiglia Crisciello Luciano (Mestre).

Ersilia Culat e famiglia, invia da Monfalcone l'augurio di Buon Natale e di un felice Anno, a tutti i parenti, conoscenti e amici sparsi nella bella Penisola, come pure ai profughi del Campo Raccolta di Servigliano (Ascoli Piceno).

Casolino Antonio, Roma e Corrado inviano auguri a tutti i parenti ed amici.

Tuma Enrico da Cervignano del Friuli fraz. Muscoli, invia ai cari profughi da Pola ed in particolare a quelli che lo hanno aiutato cordiali saluti ed auguri ed un arrivederci a Pola.

Narciso Viscovi e famiglia invia dalla lontana California un cordiale augurio di lieto Natale e felice Anno nuovo ai cari albanesi di Trieste ed a quelli sparsi un po' ovunque per l'Italia.

## DAL "FILZI,"

I seguenti alunni del Convitto «F. Filzi» di Gorizia inviano alle loro famiglie gli auguri in occasione delle feste di Natale e Capodanno: L'alunno Perini Umberto del Collegio «F. Filzi» invia gli auguri più affettuosi di Natale e Capodanno a tutti i parenti e conoscenti residenti al C. R. Profughi di Latina; lo alunno Ranzato Alceo del Collegio «F. Filzi» invia a tutti i parenti particolari auguri affettuosi in occasione della festività del santo Natale e per il nuovo anno con il desiderio che sia apportatore di maggiori fortune; l'alunno Labate Giovanni del Collegio «F. Filzi» saluta i parenti ed i conoscenti residenti a Roma; l'allievo Pascali Egone del Collegio «F. Filzi» invia gli auguri di buon Natale e Capodanno alla cara mamma residente al C.R. Profughi di Capodimonte (Napoli); augura un felice Natale e Capodanno l'allievo Cainer Edoardo del Collegio «Filzi» al-sorella Cainer Edda, residente al Collegio E 42 di Roma; l'allievo Gatti Carlo del Collegio «F. Filzi» saluta i familiari e i parenti tutti, residenti a Sarzana, augurando loro Buone Feste; alla cara mamma, al fratello Gilberto e a tutti i conoscenti di Trento ed in special modo alla famiglia Germeck l'alunno Cerleno Nino del Convitto «F. Filzi» invia auguri vivissimi per le feste di Natale e Capodanno; in occasione delle feste natalizie l'allievo Italo Gelci del Convitto «F. Filzi» ricorda con affetto papà mamma e fratelli residenti a Cuognè (Torino) e manda loro i migliori auguri; l'alunno Perceh Mario del Convitto «F. Filzi» saluta e augura il buon Natale alla zia Lucia Bergauer residente a Roma; l'allievo Tinebra Nicolò del Convitto «F. Filzi», saluta ed

augura il Buon Natale ai genitori e agli zii residenti a Verona; l'allievo Scopaz Giovanni invia gli auguri per le feste natalizie alla mamma residente al C. R. Profughi di Chiavari; l'allievo Cunsolo Salvatore del Convitto «F. Filzi» invia gli auguri per le feste natalizie allo zio signor Sambataro Peppino residente a Roma; lo allievo Celia Alfio del Convitto «F. Filzi» manda tanti auguri per le feste alla mamma residente alla Spezia; l'allievo Tessarolo Aldo del Convitto «F. Filzi» invia tanti auguri ai familiari in occasione delle feste di Natale e Capodanno residenti a Trieste; gli allievi del Convitto «F. Filzi» Madotto e Taio Corrado inviano un Buon Natale e un Buon Anno al convittore del Collegio «N. Sauro» di Grado Gandolfo Benito; l'allievo del Convitto «F. Filzi» M'cich Nicola augura un Buon Natale e un Buon Anno agli zii e alla nonna residenti a Milano; l'alunno del Convitto «F. Filzi» Tarticchio Pietro augura di cuore un buon Natale e Capodanno ai nonni residenti a Milano; l'alunno del Convitto «F. Filzi» Bianco Filippo augura di cuore un buon Natale alla mamma Pilsler Lea residente al C. R. Profughi di Chiavari; l'allievo del Convitto «F. Filzi» Brunetti Romano augura un buon Natale e Capodanno al babbo e alla famiglia residente a Paluzza; l'allievo del Convitto «F. Filzi» Piccin Narciso manda un augurio per il S. Natale e per Capodanno ai familiari residenti a Calalzo ed agli zii Vidulich residenti a Bergamo.

nettamente residente a Trieste; lo alunno Berlan Luciano del Convitto «F. Filzi» manda tanti auguri alla cara mamma residente a Trieste; l'alunno del Convitto «F. Filzi» Masserotto Sergio invia i migliori auguri per le feste natalizie al genitore Masserotto Luciano residente al C. R. Profughi di Chiari (Brescia); l'allievo del Convitto «F. Filzi» Brunello Bruno, invia tanti auguri alla famiglia Storg residente a Trieste in occasione delle S. Feste di Natale e Capodanno; l'allievo del Convitto «F. Filzi» Codrich Gianfranco invia tanti auguri ai familiari in occasione delle feste di Natale e Capodanno residenti a Trieste; gli allievi del Convitto «F. Filzi» Madotto e Taio Corrado inviano un Buon Natale e un Buon Anno al convittore del Collegio «N. Sauro» di Grado Gandolfo Benito; l'allievo del Convitto «F. Filzi» M'cich Nicola augura un Buon Natale e un Buon Anno agli zii e alla nonna residenti a Milano; l'alunno del Convitto «F. Filzi» Tarticchio Pietro augura di cuore un buon Natale e Capodanno ai nonni residenti a Milano; l'alunno del Convitto «F. Filzi» Bianco Filippo augura di cuore un buon Natale alla mamma Pilsler Lea residente al C. R. Profughi di Chiavari; l'allievo del Convitto «F. Filzi» Brunetti Romano augura un buon Natale e Capodanno al babbo e alla famiglia residente a Paluzza; l'allievo del Convitto «F. Filzi» Piccin Narciso manda un augurio per il S. Natale e per Capodanno ai familiari residenti a Calalzo ed agli zii Vidulich residenti a Bergamo.

## DA TARANTO

*Le famiglie profughe del Villaggio "Pola", in località San Vito di Taranto ammirando le qualità professionali, gli alti sentimenti del Col. della Marina Militare Messinò dott. Giuseppe formulano di vero cuore a distinto Ufficiale ad alla sua famiglia i migliori, sincerissimi auguri di un buon Natale e di un felicissimo Capo d'Anno.*

Le seguenti famiglie, esuli dalla nostra Pola, residenti a Taranto, C.R.P. della Post-Bellica, augurano felicissimo Natale ed ottimo Capo d'Anno a parenti, amici e conoscenti tutti; Longo Cosmo, Soldani Girola-

# AUGURI

mo, Rismondo Bruno, Gardasani Carlo, Barcarol Carlo, Golia Pietro, Vano Umberto, Pavichievaz Francesco (junior e senior), Cumar Luigi, C. beca Pietro, Pozzetto Giovanni, Speranza Attilio, Sterpini Norma, Fontelli Ernesta, Cumar Maria, Iabichella Giuseppina, Coverlizza Valria e Iucopilla Martino.

Le seguen'ti famiglie, esuli da Pola, residenti a Taranto, C.R.P. del Villaggio «Pola» in località San Vito, augurano felicissimo Natale e buon Capo d'Anno a parenti, amici e conoscenti tutti.

Copetti, Cattonar, Donat Francesco, La Perna Pietro, Camuffo-Masi, Esposito Mario, Gosio Carlo, Furlani Ignazio, Lucatello Giuseppe, Raffael Raffaele, Bilucaglia Arturo, Delton Andrea, Salamon Giovanni e Villani Emilio.

Le seguenti famiglie, esuli da Pola, residenti a Taranto, C.R.P. «Ausonia» Rondinella, augurano felicissimo Natale ed ottimo Capo d'Anno a parenti, amici e conoscenti tutti:

Pontini Pugliese, Palin, Pinca, Grassi, Stroligo, Gallo, Basiani, Sestani, Masserotto, Terdi, Casalino, Celano, Rocco, Ionas, Apostoli, Uccetta, Bassi, Pesi, Ditoma, Grubissa e Lipizer.

Le seguenti famiglie, esuli da Pola, a nostro mezzo da Taranto, augurano a parenti, amici e conoscenti tutt' Buon Natale ed un più felice Capo d'Anno:

Dandri dott. Luigi, Campanella Rosario, Ziz Ermenegildo, Ziz Arturo, Falti Carlo e Pietro Lamola.

L'Esecutivo Provinciale di Taranto dell'A.N.V.G.D., in occasione del Santo Natale e del Nuovo Anno, a nostro mezzo, formula i migliori voti augurali a S.E. il Prefetto della Provincia Ionica, dott. Aurelio Gaipa, a S.E. l'Amministratore di Squadra, Comandante in Capo del Dipartimento M.M. Gr. Uff. Giuseppe Lubrano, al Generale del Genio Navale Comm. Bottigelli, Direttore dell'Arsenale M.M., all'Esecutivo Nazionale della A.N.V.G. e D., alla Presenza del M.I.R., alle Direzioni dei battaglieri settimanali «L'Arena di Pola» e «Di-

fesa Adriatica» al già Podestà di Pola Gr. Uff. Prof. Luigi Draghicchio, residente a Bari, ed all'Onorevole Luigi Bilucaglia, residente a Padova.

L'Esecutivo Provinciale di Taranto dell'A.N.V.G.D., a nostro mezzo, rivolge uno speciale particolare augurio all'Egrogio Ing. Sinigaglia ed al Dott. Aldo Clemente, rispettivamente Presidente e Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliano-Dalmati, con il fervido auspicio che il novello 1953 realizzi a Taranto la posa della prima pietra degli alloggi, di cui al noto stanziamento dei 50 milioni di Lire.

Un lieto Natale ed un felice Anno novello a tutti i polesani sparsi per la Penisola augura Giovanni Grisan da New York elargendo L. 3000 pro Arena.

Armando Devescovi e famiglia da S. Francesco (California) formula i più sinceri e fraterni auguri di Buon Natale a tutti i profughi ed in particolare ai cari «polesani».

Il Presidente della S. N. Pietas Julia, l'attivo signor Carlo Alessandrino, invia a mezzo nostro ed a nome del Consiglio Direttivo della Società, i migliori auguri per l'anno nuovo a tutti i Soci ed ex Soci dello anziano sodalizio che lentamente va riprendendosi, memore delle glorie passate a Monfalcone, estremo lembo della Patria.

Ai veterani dello sport vermiero polese augura di potersi ritrovare quanto prima per la annuale «prima uscita» di Capodanno nelle acque del bel golfo di Pola, con meta Vergarola.

La Direzione del Convitto «Nazario Sauro» di Grado porge i più sentiti auguri per le feste natalizie alle famiglie degli allievi.

Tutti i convittori del «Sauro» inviano sinceri auguri per il S. Natale alla Presidente del Madrinato Italo, signora Laura Eulambio e alle gentili signore componenti il Madrinato.

Da Corte Bartolomeo porge i migliori auguri ad amici e conoscenti di Pola.

Chiunque profugo giuliano, fosse titolare di una licenza di trattoria o di bar ed intendesse impiegare sotto qualunque forma (vendita, affitto, ecc.) nel comune di Padova - città, è invitato ad avanzare offerta a questo giornale.

# Borse di studio

L'ufficio Assistenza Post-Bellica del Ministero della Pubblica Istruzione ha indetto un concorso nazionale per l'assegnazione di n. 500 sussidi scolastici per l'importo di L. 15 mila ciascuno, da conferirsi per l'anno scolastico 1952-53 ai giovani più meritevoli e bisognosi, alunni delle scuole secondarie, statali o legalmente riconosciute, i quali appartengono alle seguenti categorie:

- 1) mutilati ed invalidi di guerra, reduci e partigiani combattenti;
- 2) figli di grandi invalidi e grandi mutilati;
- 3) orfani di guerra e figli dispersi in conseguenza di eventi bellici;
- 4) vittime civili della guerra, quali:
  - a) figli di civili morti o dispersi;
  - b) rimpatriati dall'estero e profughi dalla Venezia Giulia, o da Briga e da Tenda;
  - c) studenti mutilati ed invalidi di guerra;
  - d) sinistrati per causa di guerra.

Art. 2. - L'appartenenza alle categorie specificate nell'articolo precedente deve essere comprovata:

per i profughi dalla Venezia Giulia, con un certificato rila-

sciato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, o dall'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, o dalla Prefettura;

Art. 3. - Per la partecipazione al concorso, l'alunno maggiore o la persona che esercita la patria podestà sullo alunno, deve inoltrare al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica, via Guidobaldo dal Monte, 24, Roma, direttamente o per tramite del Capo dell'Istituto, domanda redatta in carta libera, indicando la propria esatta residenza, corredata dai seguenti documenti:

- 1) certificato dal quale risulti l'appartenenza dell'alunno ad una delle categorie assistibili, indicate nell'art. 1;
- 2) a) certificato scolastico dal quale risulti che nel primo trimestre dell'anno scolastico 1952-53 l'alunno ha riportato in profitto una media non inferiore a 6/10, con l'indicazione dei voti riportati in ogni singola materia;
- b) certificato scolastico delle votazioni riportate nella sessione finale dell'anno precedente. Coloro che non potranno documentare la loro posizione scolastica dell'anno precedente, per ragioni indirettamente de-

rivanti dalle condizioni belleche, ne spiegheranno i motivi;

- 3) Stato di famiglia, in data non anteriore a tre mesi dalla pubblicazione del presente avviso, rilasciato dal Sindaco del Comune di residenza, nel quale siano indicate distintamente le persone che compongono la famiglia, la loro età, la loro professione.

Questo documento deve, inoltre, contenere a tergo le annotazioni dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette del Comune di residenza e di quello di origine dei genitori del concorrente;

- 4) nel caso che l'alunno sia orfano di entrambi i genitori e non sia maggiorenne, certificato del giudice tutelare, nel quale sia indicata la persona autorizzata a riscuotere il sussidio di cui sopra.

Art. 4. - Le domande ed i documenti, tutti esenti da tassa di bollo, dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica, improrogabilmente entro il 15 febbraio 1953.

Art. 5. - Le domande che perverranno non completamente e regolarmente documentate, come è richiesto nell'ordinanza, non verranno prese in alcuna considerazione.

### Stilli Marcello

**Generi Alimentari**

G O R I Z I A  
Via Carducci n. 11

augura buone feste a tutta la sua Clientela e a tutti gli amici

### Ditta R. Manzin

**CICLI E ACCESSORI**

G O R I Z I A  
Via del S. Michele 35

augura buon Natale e Capodanno alla Clientela e agli amici.

# TITO FU E RESTA

E LA CONFERMA L'ABBIAMO AVUTA GIORNI FA,

## UN COMUNISTA PURO

Quest'anno declinante pare d'isinato a segnare una svolta decisiva nei rapporti fra l'occidente e la Jugoslavia; rompendo le relazioni diplomatiche con il Vaticano, il regime comunista di Tito ha voluto mettere un punto fermo sul carattere intransigente della dittatura che opprime i popoli jugoslavi. Non è ormai più possibile equivocare in termini di alternative; Belgrado ha fugato ogni speranza in questo senso, accentuando nella maniera più aspra la sua ostilità al Vaticano e quindi a tutto il mondo cattolico.

Alle vivaci proteste levatesi alla Camera dei Comuni inglesi contro l'invito rivolto dal governo a Tito di recarsi in visita ufficiale a Londra, Belgrado ha risposto nel modo più radicale. La persecuzione contro i cattolici non soltanto non verrà abolita; sarà anzi incrementata in ossequio ai principali ideologi che informano la dittatura comunista del Maresciallo Tito.

Non ci sono più speranze per i cattolici jugoslavi per i quali il prossimo Natale segnerà il distacco definitivo dalla capitale spirituale del mondo cristiano: anche l'ultimo debolissimo filo che legava il Vaticano ai fedeli di Jugoslavia è stato violentemente strappato. Nei confronti dei problemi religiosi il regime di Tito è perfettamente in linea con quelli dei paesi comunisti.

La decisione avrà indubbiamente delle ripercussioni anche in campo politico; i paesi dell'occidente che con tanta ostinazione hanno cercato di vedere a tutti i costi dei sintomi di evoluzione nella dittatura di

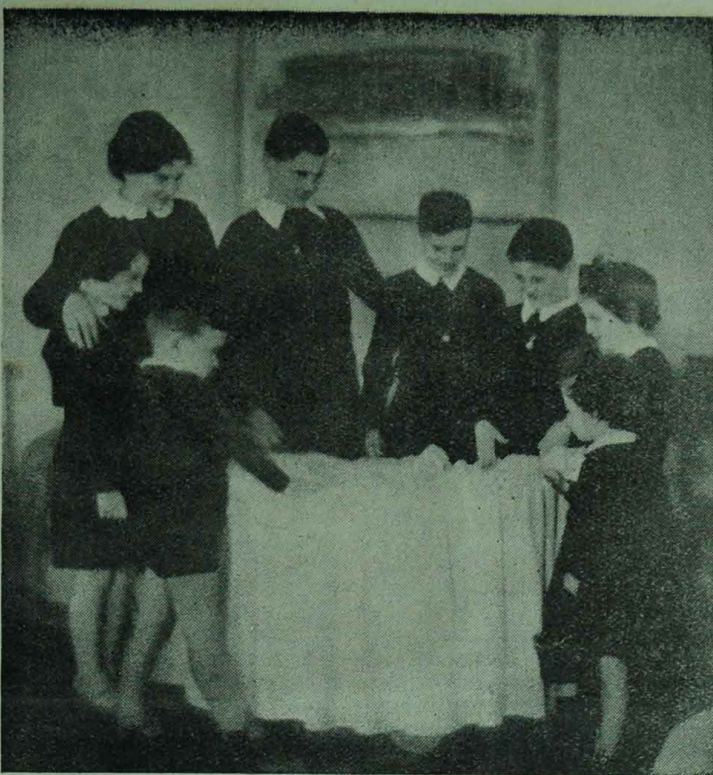
Tito, non potranno ora negare più la realtà. Tito è un comunista integralista che gioca con l'occidente solo al fine di ricevere aiuti militari e finanziari. Egli vuole rafforzare il paese non a scopi pacifici, ma per poter un giorno soddisfare tutte le sue ambizioni nazionalistiche nei Balcani e nei confronti dell'Italia.

Di proposito Belgrado ha voluto dichiarare guerra ufficialmente al Vaticano mentre a Parigi era riunito il Consiglio Atlantico. Prima Tito ha per la prima volta ribadito la sua intransigenza sul problema triestino; poi è stato diramato il comunicato della rottura delle relazioni con il Vaticano. Due gesti ostili innanzi tutto all'Italia ed apertamente ricattatori verso l'occidente. Tito ripete la tecnica seguita in occasione della visita di Eden a Belgrado. Per non ricevere proposte poco gradite, il dittatore comunista avverte in anticipo che è impegnato verso il suo paese a seguire una determinata linea di condotta.

Non sappiamo quali potranno essere le reazioni dell'occidente; crediamo però che se gli anglo-americani continueranno nella loro politica di aiuti ad occhi chiusi a Belgrado, giorni molto tristi si prepareranno fatalmente per tutta l'Europa che un giorno dovrà accorgersi d'aver preparato con le sue stesse mani la strada all'invadenza del bolscevismo.

P. D. S.

NELLE RICORRENZE LIB  
TE O TRISTI ELARGITE  
PRO ARENA



Marcella, Mario, Vittorio, Livio, Gianna, Paola, Roberto ed Elsa Guarnero sono felici di avere il nono compagno di giochi: Augusto.

## La parola a Nando Sepa

STAVOLTA MORTE PAR NISSUN



'Ste lingue sacrileghe gâ 'vudo el muso roto pezo de quel de Tito, a dir che Nando gâ saltâ 'na settimana, parchè el se gaveva incanforâ per la vittoria del leon. Logico, vaca porca, che me go caciâ pareci quartini de bianco, par festegiar el

nostro consiglier comunâl, che xe un omo che ti lo conossi a distanza de chilometri. Par forza, ciò, parchè la sù pipa fuma come la strigheta de l'arsenal e andò che xe la ppa, la xe Aldo, el dottor dei povari e dei signori. Parò, dito intranos la po-deva andar meo, se la tribù dei esuli, quei che vo o dir mi, gavesse avudo in testa zervèl invezze de segadure come i pupoloti de straza. Mi no capisso che raza de naridole che gavemo in famea. 'Sti fioidecani i xe sempre par l'olo. O quel de rizo, o l'olo santo, i lo bevi come i sempoldi e po 'i i finissi de sporcars-la in braghe. E no basta che i ghe rimeti el decoro, ma po 'i protesta par gaver le straze nove de ricambio. E xe proprio loro quei che ziga più de 'i altri. Par mi, ghe daria sachi, par purga e penitènz, fin che 'i mola la rùsine del corpo e de l'anima. 'Nutile ciacolar, o semo omni o picatabari, e co' se dixeva leon, doveva esser leon, e no gati sbrovadi o mezi sorzi e mezi usèi. Bravi quei galantomini che gâ votà par noi; par 'sti altri, 'na porzion de cassia e mana par la salute dei budèi. Che po la fa ben soto le feste de nadal, par farghe posto a le fritole

Eh si, semo a nadal, el sesto par el mondo e xe meo no pensarghe sù, par no farte andar el boccon par tresso. Andò xe i ani dei bisati e de le verze sofigade, dei dndiet e dei presniz, e le messe 'torno i presepi e le cantade de stille nacht che iera tuto un goder de mati. E i muli coi bengala a brusar le tovaie, e la mare drio le pgnate par nutrir fin oltre le recie la famea. No podemo dir che ogi ne manchi la tavola, ma ne manca el condimento più bon, l'aria de casa, che ghe dava el più bel profumo ai piatti, el più bel color ai muri del quartier, el più bel sòn a le nostre ridade.

Gnente paura, fioi, parchè de là i sta assai pezo e 'i crica. Par mi, l'augurio che ve fazz par nadal e l'ano novo xe sempre quel: passeli ben con l'aiuto de la providenza e tgnù duro el ricordo de le nostre tere. No seraremo i oci prima de vederle. E par stavolta morte par nissun e viva noi de la Sepa

### NOTIZIARIO PERUGINO

## ACCENTI TRISTI E LIETI DI UNA NOSTRA COMUNITA'

Daremo prima le notizie dolorose. Il gruppo dei profughi è stato colpito in questi ultimi tempi da ben quattro lutti. E' deceduto il fiamano Germek Francesco fu Gregorio, pensionato, di anni 79. Godeva ancora di salute discreta quando un imprevisto attacco di broncopolmonite lo ha tolto all'affetto dei figli. E' venuta poi a mancare Sizzi Angela fu Giuseppe, di anni 73, che abitava al Favarone assieme alle sorelle e al cognato Leonardo Brovedan. I profughi di Pola sicuramente la ricorderanno, sempre intenta al suo lavoro di sarta in quel laboratorio di via Mazzini in cui aveva sede la agenzia dell'Utet. E' morta dopo pochi giorni di malattia, dopo aver lavorato quasi fino all'ultimo. Il terzo lutto ha privato l'ex segretario del locale Comitato profughi, dott. Eligio Tomasini, della sua carissima mamma, Italia Tomasini, nata Persi, di anni 53. D'gente da qualche mese all'Ospedale di Perugia aveva subito un intervento operatorio con estremo coraggio che poi aveva mantenuto anche nel periodo della convalescenza. Purtroppo dopo qualche tempo le sue condizioni, che prima avevano fatto sperare in una guarigione, si erano andate aggravando e, trasportata all'Ospedale di Todi dove il figlio si trovava quale aiuto chirurgo, decedeva nella stessa notte. Ai funerali, cui hanno partecipato molti pa-

renti venuti da più parti d'Italia, sono accorsi da Perugia numerosi profughi che hanno voluto così attestare il loro cordoglio per la morte della cara signora.

Infine, in questi giorni, è scomparsa la «nonna» dei profughi a Perugia, Falzari Eleonora ved. Moretti, di anni 97. Come la Sizzi, anche la moretti è morta dopo pochi giorni di malattia. Fino all'ultimo momento aveva conservato perfetta lucidità di mente. Sempre sorridente, serena, quasi spensierata pur nella sua grave età, la buona vecchietta, che viveva al Favarone da oltre cinque anni con la figlia, aveva saputo circondarsi di vivissime simpatie, specie per il suo tratto cordiale e per la sua vivacità. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto nell'animo dei profughi che in ogni momento la avevano attorniata di vivo affetto. Ai familiari dei quattro scomparsi il gruppo dei profughi rinnova affettuosamente il loro cordoglio.

Ecco le notizie liete: la signora Brunetta Benussi in Nebbiai, figliola dell'avv. Uccio Benussi, ha avuto in questi giorni una bella bambina cui sarà dato il nome di Donatella. Col fratellino Paolo, la pupetta è venuta a rallegrare genitori e nonni. La stessa signora Nebbiai ha festeggiato in casa un altro... evento, la laurea in lettere conseguita brillantemente alla Università di Bari. Un

dottorato dunque sposato alla maternità. Altra laurea a Perugia è stata conseguita alla Facoltà di agraria con pieni voti e lode del giovane Mario Deconi che ha discusso col relatore prof. Sempio Cesare la tesi: «Il ritmo di accrescimento del frumento e la sua reattività alla carea». Col Deconi sono quattro i profughi laureatisi a Perugia: Tomasini Eligio, Salvadori Roberto e Fornaretto Andreina. A questi ed alla signora Nebbiai vadano i più cordiali rallegramenti ed auguri.

Di matrimoni, a Perugia, in questi ultimi tempi, registriamo quelli del prof. Marcello Grego e del dott. Eligio Tomasini. Con... qualche ritardo portiamo loro ed alle gentili loro consorti le nostre felicitazioni e fervidi auguri.

L'ultimo argomento (che è pure di colore anagrafico) riguarda l'assegnazione di case ai profughi. Nelle nuove costruzioni dell'Istituto delle Case popolari, dell'Ina-Casa e di cooperative diverse hanno potuto, dopo molti sospiri, essere sistemate le famiglie dei profughi Savoldelli dott. Lucio, Corich Guerrino, Fornaretto Anna, Dorini Guido, Domian Iolanda, Keller Maria e Brovedan Leonardo, Bussani Antonio, Strani Gemelli, Dino e prof. Marcello Grego. Gli altri attendono fiduciosi nell'imminente sorteggio e nelle delibere della Commissione Prefettizia.

## Coi voti italiani due sloveni in più

Chi ha seguito la recente campagna elettorale nel Goriziano, ha potuto constatare la piena, assoluta libertà di propaganda, di movimento e di parola che hanno avuto i due gruppi sloveni, quello pro Tito e quello dei bianchi. A prescindere dai manifesti scritti unicamente in sloveno e diffusi in tutti gli angoli non solo delle frazioni, ma della stessa città, anche in fatto di comizi gli sloveni non si sono differenziati dai gruppi italiani, per quanto riguardava l'uso di auto con impianti di altoparlante e anche per l'illimitata facoltà di parola. E non s'è verificato il minimo incidente. Tanto per citare un caso, nel comizio tenuto nella frazione di Sant'Andrea, il frontista titino Guglielmo Nanuj (che bel nome... slavo!) ha resumato la solita storia dei soliti patimenti sotto l'infamia o ventennec, per trarre pretesto di accusare pur l'attuale repubblica democratica italiana delle medesime colpe attribuite al fascismo. Ed ha aggiunto che gli sloveni del Goriziano vogliono la lingua slovena nei comuni, la restituzione dell'ex «Narodni Dom» che sta nel centro di Gorizia, l'autonomia delle scuole slovene, e per poco non ha chiesto che il filo spinato del confine sia spostato di alcuni chilometri, almeno fino all'Isosonzo Poi, per darla da intendere ai gonzi che ci credono, ha attaccato l'Unione Democratica degli sloveni, cioè quella dei bianchi, perchè fraziona la unità slovena in Italia, avendo respinto la proposta di unirsi insieme per le elezioni. Ma poi a elezioni finite, i due gruppi registrarono una perfetta divisione dei voti, in misura tale, che grazie al giuoco della meccanica elettorale, tanto i rossi quanto i bianchi lucrarono i resti dei voti delle liste italiane, per prendersi ciascuno un consigliere in più, cioè due ciascheduno. Poi la stampa jugoslava continuerà a parlare delle persecuzioni dei poveri sloveni in Italia

MACELLERIA

**Baici Fulvio**

MONFALCONE  
via S. Ambrogio n. 25

p. a.

Drogheria - Profumeria  
Articoli Fotografici

**Arrigo Tomasi**

via Roma 23a - tel. 703  
MONFALCONE

augura buone feste a  
tutta la sua affezionata  
Clientela.

Stazione di Servizio  
E S S O  
e Autotrasporti

**Fratelli CLAPPIS**

MONFALCONE  
via I Maggio n. 51  
Tel. 562

p. a.

ALIMENTARI

**BERNETTI (Bernechich)**

MONFALCONE  
Via Romana n. 41

p. a.

# GAETANO SALVEMINI DIFENSORE DI TITO

La verità, vista e vissuta sul trattamento delle cosiddette "minoranze nazionali".

Ganni Fosco, su «La Patria», in data 29 nov. u. s., ha scritto delle grandi verità sull'Istria e Dalmazia, in relazione a quanto ha scritto il prof. Gaetano Salvemini sul suo libro dedicato alle minoranze nazionali sotto il regime fascista. Se non fosse un professore, e quindi molto più colto di me, avrei avuto intenzione di usare altro linguaggio, per quanto la polemica scorretta sia indice di cattiva educazione e di mal costume. Risto, per tanto, sulla via della obiettività e su questa via mi piace mettere sul tavolo del prof. Salvemini quanto appreso e lo invito a dimostrarci il contrario.

Ho detto che Ganni Fosco ha combattuto molto elegantemente le asserzioni del professor Salvemini ed io mi permetto di fornire maggiori dati, che il Fosco non poteva avere a portata di mano, perché non ne ha avuto il modo, come me.

Dunque prof. Salvemini, io sono un vecchio sottufficiale dei carabinieri, ed ho vissuto nella Istria e Dalmazia ben 16 anni filati, e quindi chi può essere più al corrente di me, che ho vissuto tutto quello che sto per raccontare?

Tutti quelli della polizia che hanno avuto la ventura di trovarsi nell'Istria dal 1919 in poi, sanno che ciò che dico non è par' della mia fantasia, ma fatti incontrovertibili.

Nella provincia di Pola agivano due temutissime bande: una capoglia da famigerato brigante Antonio Colarich, catturato nella sala cinematografica «Buffalo Bill» di Trieste da una squadra di Carabinieri, comandata dall'allora tenente Giuseppe Benvenuto; la seconda, denominata dai «DRAPPINERI» dal nome del non meno famigerato Francesco Sokovich Quasè bandi, e vero, commettevano dei delitti comuni ma, cavavano sotto se poteva notare che vi era, se non un finanziamento, almeno un suggeritore d'oltrè frontiera.

Eliminate queste due bande (prima di loro fu eliminata anche la famosa banda Bracco: i due fratelli furono condannati alla pena di 7 anni ciascuno) subentrano i delitti di razza del bestiame bovino ed ovino, tanto da costringere il Governo ad estendere la legge sullo abgajo, v.g. in Sardegna e Sicilia, anche alle Province della Istria. Dopo di questa si mise mano a quella famosissima associazione per l'autosostegno cui tanto non da credere diede alla polizia ed in particolare alla squadra dei Carabinieri, comandata, prima dal maresciallo Pietro Mura (ucciso dai «tini» in Abona) e poi dal parrigiano Luigi Piccoli.

Nel 1928, nella Valle del Vipacco, agiva un'altra famigerata banda di carattere eminentemente politico e capeggiata da Duale Vittorio da Bavaglia di Bassa S. e che aveva ucciso alcuni maestri, fra i quali il socialista. La banda era specializzata nell'incendiare le scuole (furono prese di mira quelle della Conca di Piezzo).

Un'altra banda agiva sull'alto piano della Bainsizza e precisamente nei comuni di Cal di Canale e capeggiata dal commerciante di bestiame Stefano Mocnik da Coprevisce di Cal di Canale, e fu da me eliminata la notte dell'1 dicembre 1930, in occasione dell'uccisione della guardia di finanza Cesare Raselli (7 guardie in gita di piacere, si fermarono all'osteria del Mocnik per bere un bicchiere di vino e poi, appena usciti e montati in macchina, si avviarono verso Santo

Spirito della Bainsizza per ridiscendere poi a Canale d'Isonzo, loro residenza. Dopo Coprevisce la strada fa un'ampio giro. Gli assassini, che erano 13 e tutti nel locale all'arrivo delle guardie, tagliarono la strada e si appostarono sulla curva, esistente fra Coprevisce e Cal facendo fuoco da tre lati sulla macchina. Fu una vera fortuna se vi lasciò la pelle solamente il Raselli. In questa congiura, incredibile ma vero ebbe parte spirituale anche un sacerdote, il parroco di Cal di Canale, don Stefano Podbercek, che venne confinato poco dopo l'arresto dei tredici esecutori del delitto.

La banda del Mocnik era stipendiata dall'«Orjuna» e dalla «Narod Obrana». Il luogo di convegno dove il Mocnik si recava solitamente per prelevare le somme occorrenti, era nella frazione di Coda Jussa, fra Pi d'Colle e Indria e precisamente in una osteria tagliata per metà dal confine.

Se il prof. Salvemini dice che la banda Goran non esisteva e che si trattava invece di «qualche colpo a scopo intimidatorio», mi perdoni, ma non posso fare a meno di dire che è in perfetta buona fede o meno sapendo di mentire. E se non crede che la banda Goran era molto istruita, ben guidata e meglio spiondata non può credere nemmeno quello che hanno sofferto gli italiani della Costa Dalmata e dell'Istria. E se il Goran fosse stato il «solitario vagante», ovvero «l'uomo isolato» come mai, in tutte le contrade dell'Istria si notava sui muri, scritto da elementi al soldo di Belgrado: «Zvijezda nas mocnik Vlade Goran». (Viva Vladimir Goran il nostro eroe).

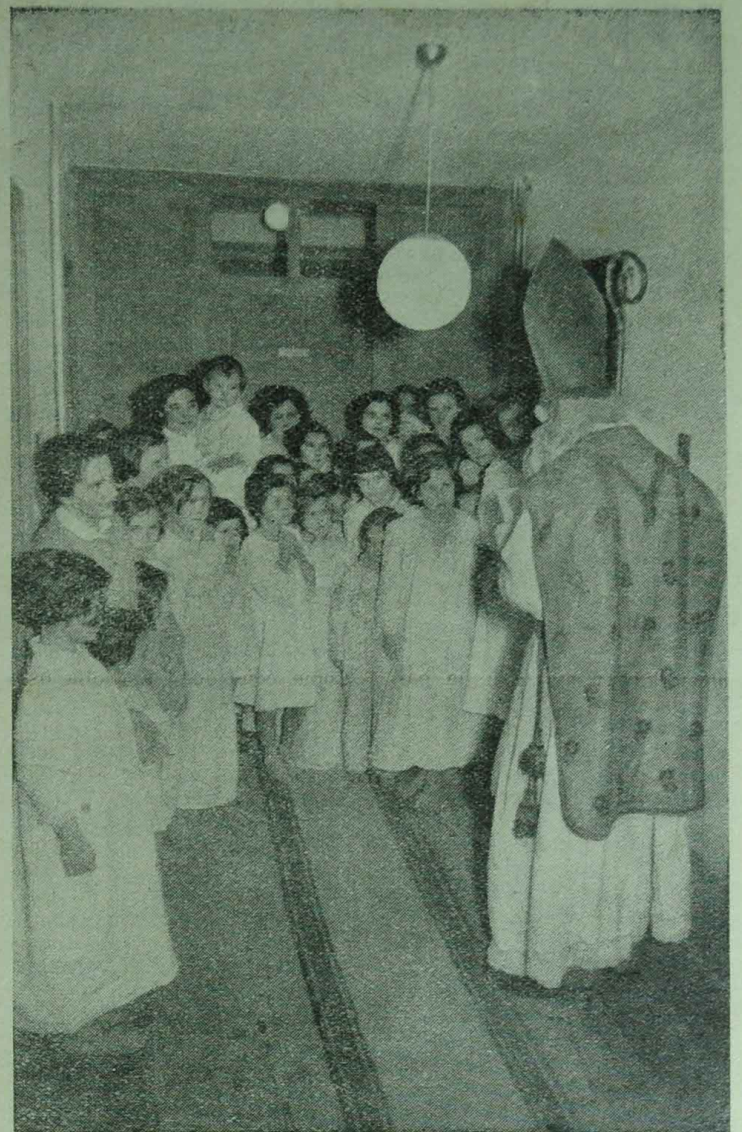
Provi il prof. Salvemini a chiedere a chi vuole per vedere se è vero che le sudanate prigioni (m. imito soltanto a fare i nomi di quelli di Cherso che conoscevo), sono state eliminate dai «tini», ree soltanto di essere italiane: Ottone Zadro, Giuseppe Bravuzzo, Luigi Zadro, Leone Felini, Stefano Petris, Silvio Tomaz, Giuseppe Balci, Giuseppe Carvin, Emilio Antonini (v. de. prof. Salvemini, che cognomi croati che avevano queste persone facenti parte delle «minoranze»?).

Se lei, prof. Salvemini, ammette Tito e dice che lui ha ridotto al silenzio queste «minoranze», perché non se ne va oltre frontiera a vivere in quel «paradiso»? Forse potrebbe considerate «de visu» in quale «si-

lenzio» li ha messi il regime di Tito, questi «poveri Crosti».

Sì, Fosco, è vero che gli italiani della Dalmazia, quelli sotto la sovranità jugoslava, erano privi di tutto. Appena preso possesso delle terre già sotto la sovranità Austriaca, la Jugoslava fece abolire la lingua italiana (perfino nei saloni da barbiere vi erano i cartelli vietanti l'uso della nostra lingua). Però se il prof. Salvemini, amico com'è di Tito, vuole farsi una passeggiatina in quegli ameni luoghi lo invito a presentarsi all'Archivio di Stato della città di Spalato e di controllare bene tutte le leggi e decreti durante la dominazione Austriaca. Se lui è capace di trovare una sola parola scritta in tedesco e croato lo autorizzo a darmi pubblicamente del bugiardo. Però vada, professore, guardi che Spalato è una bellissima città. Sta attento, però, di non sbarcare in una delle tantissime isole ancora popolate da italiani, oltre a tanti che sono raminghi per il mondo e nella più squalida miseria in Italia, incomprisi ed anche osteggiati dalle persone tipo Salvemini, ma paghi di vivere in grembo alla Gran Madre Italia, che hanno amata, che amano e che ameranno a dispetto di chi ciò non vuole credere.

Se vi dovesse andare e dovesse ripetere tutte quelle cose che ha scritto, si ricordi bene che ne verrebbe fuori malconcio, anche se scortato dalle guardie «tine». In quel-



San Nicolò è giunto anche a Sappada portando i più graditi doni al preventorio «Venezia Giulia».

le terre vi è ancora, come già ho detto, gente italiana e non sarà certamente il regime «titino» che metterà loro la muscolata. Gli istriani e dalmati

sono gente di carattere e di coraggio e questo loro coraggio incomito non lo piegherà mai nessuno, nemmeno Tito!

Antonio Secchi

## C'È LA REGIA DEL «FOREIGN OFFICE»? Le escandescenze schizofreniche dell'ineffabile dittatore belgradese

Dopo quanto abbiamo scritto nei nostri precedenti numeri della rabbiosa persecuzione di Tito ai danni della religione, del clero e del Sommo Pontefice, era facile prevederne le estreme conseguenze. E infatti il governo ateo e comunista di Belgrado ha rotto i rapporti col Vaticano ed ha imposto al Nunzio apostolico, mons. Oddi, di abbandonare la Jugoslavia. Questo grave provvedimento ha coinciso con le altrettanto gravissime affermazioni pubbliche del maresciallo, secondo le quali la Jugoslavia considera la

zona B in proprio definitivo possesso e non intende più nemmeno discuterne. Gli isterici atteggiamenti del dittatore belgradese sono stati inoltre integrati da minacce e ricatti verso l'Occidente, col dire che egli stava riducendo la consistenza delle proprie forze armate per non avere ricevuto più copiosi armamenti e che se non lo avessero rifornito in tempo nella misura da lui desiderata, avrebbe scelto altra strada. Queste escandescenze schizofreniche del despota balcanico non hanno il pregio dell'originalità, dal momento che gli eroi del «qui ci siamo e qui ci resteremo» non sono nuovi alla storia di quest'ultimo trentennio. Tuttavia potremmo osservare che il massime balcanico ha germinato in Balcania un eccellente prodotto nelle vesti di Josip Broz, motivo per cui l'esperienza abbastanza recente potrebbe consentire di attendere tranquillamente che il destino si compia.

Ma lasciando Tito a dibattersi nelle sue ossessive contorsioni, provocate dall'inesorabile assaiamento del suo tetto edificio carcerario di cui egli ha ormai la prova e non potrà sfuggirvi, occorre chiedersi se i g. s. i. e la condotta dell'allucinato caporale croato sono il prodotto di proprie incontrollate iniziative, o se invece non rientrano in un piano concordato con qualcuno degli amici occidentali, mosso dall'ansioso desiderio di tirare a salvamento? L'interrogativo ci sembra lecito e logico, dal momento che i pazzeschi squilibri del dittatore avvengono nel tempo in cui il governo inglese sta preparando quell'opinione pub-

blica ad accoglierlo come amico, anzi come ospite di S. M. Britannica. Non vorremmo essere perversi al punto di intravedere nelle teatrali escandescenze del maresciallo comunista ed ateo, la regia o quanto meno il tacito consenso del «Foreign Office», ma purtroppo questo dubbio è scaturito da una logica di natura politica e morale che non potrebbe essere contestata. Il fatto che sia stata ed è tuttora l'Inghilterra a compiere ogni sforzo per accreditare il regime di Tito agli occhi e nella considerazione del mondo occidentale, porta a ragionare che il dittatore non sarebbe spinto, per quanto impulsivo e irreflessivo egli possa essere, a simili gravi decisioni e a così sfacciate ricatti, se prima non avesse sentito l'opinione del suo massimo protettore. Vi par possibile che Tito, che conta unicamente sull'Inghilterra per guadagnarsi la fiducia, i crediti e gli aiuti dello occidentale, avesse azzardato di guocersì simile appoggio, compiendo cosa sgradita al suo protettore, col rischio di compromettere gli sforzi e i piani comuni fin qui realizzati? Via, si può essere ingenui quanto si vuole, ma non tanto da credere che Tito abbia spinto la propria pazzia al punto da procurare dispacchi e imbarazzi all'amica d'oltre Manica. E allora? Ne consegue che l'Italia, in questo difficile e delicato frangente, deve tenere gli occhi aperti più verso occidente che verso oriente, cercando di sopprimere le carte di questo giuoco d'azzardo peroclose per noi, ma non meno per la causa della pace.

Astar

## TITO AVANZA SULLA ZONA B DIRITTI DI BRUTALE CONQUISTA

Il tracotante discorso del maresciallo Tito e la sua ribadita intransigenza sulla questione della zona B non hanno prodotto eccessiva impressione nei circoli istriani di Trieste. Si rileva in tali circoli che già in occasione delle precedenti riunioni del consiglio della NATO Tito aveva tentato di interloquire a distanza per neutralizzare l'azione della diplomazia italiana intesa a portare in seno al massimo consesso atlantico la discussione sul problema triestino. Questa volta si tratta però di una presa di posizione inequivocabile che da un lato mostra la nessuna intenzione jugoslava di risolvere su basi eguali il problema di Trieste, e dall'altro rivela in pieno il gioco ricattatorio del governo jugoslavo nei confronti dell'Occidente. Il maresciallo Tito ha dato ancora una prova se pure ve ne era bisogno, che egli non intende risolvere in alcun modo il problema di Trieste. Egli ha parlato della zona B e di Trieste come di terre su cui la Jugoslavia avanza diritti di brutale conquista, in oltraggio all'etnica ed alla storia. L'irroso linguaggio del dittatore belgradese dimostra anche la giustezza dello atteggiamento del Governo di subordinare ad una giusta soluzione del problema di Trieste la partecipazione italiana alla creazione di un sistema difensivo nei balcani.

«Finché saremo vivi — ha detto Tito nel discorso a Palanka — gli italiani non vedranno la zona B». Il tranne jugoslavo evidentemente non conosce quale destino riserva la storia a tutti i dittatori e quanto presto in genere essi scompaiono dalla faccia della terra. Gli italiani torneranno in zona B e nelle altre terre strappateci con la violenza ed in oltraggio al diritto.

### CAPODISTRIA

La polizia jugoslava addetta al controllo dei posti di blocco di Capodistria ed Albaro Vesco va continua a rifiutare l'ingresso in zona B a singole persone residenti a Trieste e che si recano nella zona per far visita ai congiunti. I primi divieti erano stati fatti ancora nello scorso novembre quando la polizia jugoslava, evidentemente in base ad ordini ricevuti dalla VUJA e ad elenchi compilati dall'UD-BA, aveva comunicato ad alcune persone che dovevano ritenersi espulse dalla zona perché inaccettabili.

In un primo tempo si sperava che tali provvedimenti fossero di carattere temporaneo, strettamente connessi cioè al periodo elettorale. Scorse gli jugoslavi sono costretti a vedere ovunque, per le necessità della loro cruenta propaganda, spie ed agitatori del CLN, s'riteneva che essi avessero deciso di impedire per misura precauzionale l'accesso in zona B a determinate persone, ma soltanto per il periodo della campagna elettorale. Le elezioni però sono trascorse da un bel po' e non solo l'illegale misura non è stata revocata, ma altre persone che precedentemente si recavano indisturbate in zona B sono state respinte successivamente al 7 dicembre.

Della questione, a quanto risulta, si sta interessando il G.M.A., ma sinora senza alcun concreto risultato. E' evidente che se le autorità alleate non faranno la voce forte, magari minacciando legittime ritorsioni, mai più la VUJA si metterà sulla strada della legalità e del rispetto degli accordi. Il divieto di accesso in zona B, sia pure a singole persone non solo viola i patti sulla libertà di circolazione dei civili tra le due zone, ma è in contrasto anche con le disposizioni del trattato di pace costituendo un atto di sovranità su un territorio che la Jugoslavia amministra soltanto a titolo provvisorio. Le misure poliziesche delle autorità jugoslave hanno evidenti fini politici. Si tenta cioè di costringere i congiunti

delle persone cui si vieta l'entrata in zona B, a casa loro cioè, ad emigrare dalla zona stessa. Siamo in presenza quindi dell'ennesima manovra snazionalizzatrice che il GMA dovrà impedire chiamando in causa se necessario anche i rispettivi Governi per un intervento diretto a Belgrado.

Continuano a pervenire da tutti i centri della zona B segnalazioni di inqualificabili abusi che vari comitati popolari comettono ai danni delle famiglie italiane in procinto di esodare. Come condizione al nulla osta per il trasferimento delle masserizie dei parenti le autorità jugoslave impongono il pagamento di un esoso pedaggio che va da un minimo di 20 ad un massimo di 120 mila lire italiane in sostituzione di dinari al cambio ufficiale. I dinari peraltro non possono venir esportati ma devono venir spesi sul posto. Questi illegali balzelli vengono pretesi dagli uffici finanze dei Comitati popolari ed accade spesso che non esistendo una tariffa, le richieste variano da luogo a luogo e vengono in certi casi anche ridotte dopo contrattazioni con le parti. Che una pubblica amministrazione possa compiere simili abusi sembra quasi inverosimile, ma non c'è da meravigliarsi che i «poteri popolari», organizzati sul tipo delle associazioni a delinquere, gungano a tanto.

Il modo d'agire delle autorità jugoslave assume un significato ancor più ripugnante quando si pensi che nella stragrande maggioranza dei casi le famiglie che presentano domanda di esodo non agiscono di propria spontanea volontà ma in seguito ad intimidazioni da parte jugoslava, oppure per seguire il capo famiglia costretto all'esilio da persecuzioni politiche od economiche. Spesso succede anche che certi si decidono a presentare domanda di esodo prima dell'esecuzione di sfratti nei loro confronti; e gli sfratti vengono eseguiti forzatamente anche sui disgraziati non avevano quattrini per soddisfare le esose pretese dei comitati popolari.

Nessuna disposizione di legge promulgata dalle autorità jugoslave della zona B prevede questi infami pedaggi.

Anche l'amministrazione jugoslava della zona B ha voluto interloquire, naturalmente a

sproposito, in merito alla questione delle tabelle bilingui che il gen. Winterion ha fatto rimuovere dalle strade del comune di Duino Aurisina perché in contrasto con la legge vigente. Il col. Stamatovic, punto sul vivo dalla pubblicazione su un giornale triestino della fotografia di una lettera con sopra impresso il marchio della censura militare apposto in lingua croata e francese, ha emesso un comunicato ufficiale risfoderando le ormai note falsità sui cosiddetti diritti che sarebbero assicurati in zona B alla popolazione di lingua italiana. Stamatovic non spiega nel suo comunicato né le stranezze del bilinguismo franco-croato né l'anormalità di una censura militare a sette anni e mezzo dalla fine della guerra. In compenso si è sforzato di dimostrare che in zona B c'è non solo il bilinguismo ma anche il trilinguismo, e che italiani, sloveni e croati, godono dei medesimi diritti in tutti i campi della vita pubblica e culturale.

### BILINGUISMO

Quanto al bilinguismo va subito specificato di che fenomeno si tratta: esso viene osservato e praticato esclusivamente nei centri italiani della costa, ignorato e calpestato altrove, a prescindere dalla presenza o meno di forti minoranze etniche italiane. Siamo in presenza quindi ad un bilinguismo di comodo di cui gli scolivisti jugoslavi si servono per dimostrare che mentre l'interno della zona è completamente slavo, le località costiere sono mistilingui. Al di là della Morgan a Pola, a Fiume il bilinguismo è ormai morto e sepolto: era soltanto fumo negli occhi per nascondere il proposito di cancellare in quelle contrade ogni traccia d'italianità. Anche nella zona B del resto, se gli jugoslavi ci resteranno ancora per qualche tempo, il bilinguismo ha le ore contate. Nel distretto di Buie, per esempio, la lingua italiana è frequentemente messa al bando. Il tribunale distrettuale, per esempio, adotta soltanto il croato. Il cittadino riceve così citazioni in giudizio, notifiche di atti d'accusa e di sentenze in una lingua straniera ed è costretto a farsi tradurre i documenti per ca-

pire qualcosa. Anche negli uffici pubblici, nelle insegne stradali e commerciali la lingua italiana viene posta gradualmente al bando. Proprio in questi giorni sono comparse le nuove tabelle stradali, che sono bilingui nei centri maggiori abitati quasi esclusivamente da connazionali, ma le scritte in lingua italiana sono poste sotto quelle in lingua croata ed in caratteri così minuscoli da essere appena appena visibili.

Molte cose sono da dire anche per quanto riguarda il diritto che hanno gli italiani di parlare e di istruirsi nella lingua materna. Ci sono nella zona centinaia e centinaia di bambini che parlano esclusivamente italiano come i loro padri ed i loro nonni, che per il solo fatto di avere un cognome che termina in «ich», devono frequentare la scuola slava, e se non la frequentano ci sono multe e carcere per i loro genitori. Quando poi non bastano né le minacce, né le multe si chiudono le scuole italiane oppure, come è successo nel comune di Verteneglio, si tenta con il raggio più sfrontato di trasformare le scuole italiane in croate servendosi di insegnanti che conoscono ambedue le lingue. Un'altra prova del modo vergognoso come gli slavi calpestanto i diritti nazionali degli italiani è data dalla slavizzazione dei cognomi, nomi personali e di tutti gli altri dati anagrafici nelle carte di identità di recente emesse. Migliaia sono gli italiani che sono stati costretti ad accettare carte di identità nelle quali si riconoscono solo grazie alla fotografia.

### DEMAGOGIA

Nel suo comunicato il colonnello Stamatovic ha avuto pure l'impudenza di citare un suo ordine del 15 maggio scorso in cui si prescrive agli organi del cosiddetto potere popolare e dell'amministrazione di «tenere conto, completando il personale in tutti i pubblici uffici della struttura nazionale della popolazione nell'ambito della loro giurisdizione». Per far capire il carattere demagogico di questo ordine basti sapere che proprio nello scorso mese di novembre sono stati ricorganizzati gli uffici del comitato distrettuale di Capodistria e che dei

103 impiegati e funzionari, ben 80 sono cittadini della RFFPJ e dei rimanenti 23 solo cinque sono di nazionalità italiana. Come nel distretto di Capodistria, il medesimo rispetto per i diritti nazionali degli italiani si riscontra in tutte le amministrazioni sia politiche che economiche, dove gli slavi hanno la preponderanza assoluta.

Questi sono i fatti che tolgono al col. Stamatovic ed a tutto il suo coddazzo di nazionalisti rossi o bianchi ogni diritto di interloquire sulla questione del bilinguismo sia in zona A che in Italia.

Il comandante dell'amministrazione militare della zona B col. Stamatovic ha dichiarato all'organo della Lega dei comunisti jugoslavi «Borba» che le recenti elezioni in zona B hanno dimostrato quanto gli italiani, gli sloveni ed i croati approvino ed appoggino la politica di uguaglianza nazionale e di sviluppo economico e culturale perseguita dalla sua amministrazione. Secondo Stamatovic attualmente in zona B starebbe approfondendo la democrazia e l'autoamministrazione sia del potere che dell'economia. Riferendosi al rifiuto di concedere il visto d'entrata in zona B a due giornalisti italiani Stamatovic ha affermato testualmente: «Il visto è stato rifiutato soltanto a giornalisti noti per il loro atteggiamento irredentista e calunniatore i quali hanno continuato la loro azione irredentista informando falsamente il pubblico».

### UN FILM SU SAURO

## Chiesto il sequestro dalla famiglia dell'eroe

E' uscito in questi giorni il film «Fratelli d'Italia», prodotto dalla Ponti De Laurentis e distribuito dalla Minerva, che descrive la vita di Nazario Sauro durante la guerra del 1915. La famiglia dell'eroe ha chiesto il sequestro del film, sostenendo che esso non corrisponde alla realtà storica e che alcuni fatti in esso narrati possono essere considerati sgrammaticati. I suoi per la figura del loro congiunto. Secondo la famiglia Sauro, le scene del film in cui la violazione della verità storica è più grave sono quelle dell'azione di Parenzo, dell'interrogatorio e del processo. Infatti — sostengono i familiari — come si può desumere dai dati in possesso dell'ufficio storico della Marina, l'azione di Parenzo fu condotta da Nazario Sauro in divisa, mentre nel film egli scende dalla sua torpediniera in borghese e pugnala la sentinella austriaca alle spalle, cosa mai avvenuta. All'interrogatorio ed al processo, Nazario Sauro negò sempre la propria identità, e ciò osservando una consegna precisa impartitagli dal Comando Marina. La madre dell'eroe, a sua volta, non diede segno di riconoscere il figlio, per proteggere lui stesso e, nello stesso tempo, il figlio di Sauro che era rimasto con lei e gli altri della famiglia. Invece, il film si chiude con un abbraccio tra madre e figlio, che forse può avere interesse ai fini spettacolari, ma che non è mai avvenuto. Madre e figlio si lasciarono davanti al tribunale, senza alcun saluto, e mantenendo ciascuno dignità e fierezza di fronte ai giudici. Vi è da sperare — hanno detto i congiunti di Sauro — che la casa produttrice, comprendendo la fondatezza di questi rilievi, vorrà fare le necessarie variazioni al film, onde esso sia il più fedele possibile alla realtà storica. Ciò favorirà pure la sua diffusione soprattutto nelle scuole, dove la figura di Sauro è sempre stata portata ad insegnamento ai giovani.

DIFFONDETE:

L'Arena di Pola

L'Arena di Pola 7



Ecco una veduta panoramica di Buie, la cittadina posta più a Sud-est della Zona B del cosiddetto Territorio Libero di Trieste. Quantunque sia ben manifesta la sua caratteristica tipicamente veneta, gli jugoslavi hanno maggiormente infierito su di essa, nel tentativo di snaturare l'italianità.

# IL NATALE A UMAGO

## RIVIVE IL RICORDO PIÙ BELLO DEI GIORNI LONTANI



Questa che pubblichiamo è la fotografia della signora Gaio ved. Fonda, nata a Pola 79 anni fa. Essa vanta al suo attivo un passato non comune che altamente la onora: il suo ruolo di marcia di ostetrica vanta la bellezza di 19.993 interventi, sussultati in ininterrottamente dagli albori del secolo al 1948. Un primato veramente invidiabile, tutta una vita insomma spesa al servizio del prossimo, nell'esercizio di una delle più nobili e delicate funzioni sociali. Diplomata nel 1900 a Trieste, la signora Gaio iniziò la sua carriera a Pola, prima in qualità di privata e poi in quell'Ospedale Civile, dove venne assunta nel 1908, rimanendovi sino al dicembre 1946, cioè sino alla triste epoca dell'esodo. Era conosciuta non solamente in città, ma si può dire in tutta la regione, e molti a lei ricorrevano anche da lontano, tale era la fiducia ed il buon nome che si era guadagnato. Dopo l'esodo si stabilì a Monfalcone, dove proseguì ancora per un poco la sua attività, mettendosi poi volontariamente a riposo, data la tarda età ormai raggiunta. Ora vive molto modestamente, contenta di aver fatto nella sua lunga vita soltanto del bene, in una casetta di Monfalcone, in via Romana.

(Le notizie e la fotografia ci sono state cortesemente fornite dal sig. Virgilio Salamon).

## CELEBRATA A TRIESTE LA FESTA DI S. TOMASO

I polesi residenti a Trieste hanno dignamente celebrato domenica scorsa 21 dicembre la festa del loro Patrono, San Tomaso. Alle ore 10 del mattino una Santa Messa è stata officiata nella chiesa di S. Antonio Vecchio, gremita di fedeli, dal Vescovo Mons. Santin, che, dopo la lettura del Vangelo, ha commemorato la figura del Santo protettore, ricordando poi, con commossi accenti, la cara città abbandonata e la cattedrale dove una volta si celebravano le funzioni.

Alla sera un gran numero di polesi, circa un migliaio, compresi quelli non esuli, che da molti anni risiedono a Trieste, si sono dati convegno, a partire dalle ore 21, nella «Bottega del vino» del Castello. E' pure intervenuto il Sindaco di Trieste, il rovgnese ing. Gianni Bartoli, accompagnato dalla signora che, a nome di un comitato di genti signore triestine, ha offerto al neo-costituito Comitato Comunale di Pola una bandiera con i colori della città. La cortese madrina ha consegnato il dono nelle mani del dott. Mazzaroli, pronunciando commosse parole di circostanza. Il dott. Mazzaroli ha poi risposto ed un breve saluto ai presenti ha pure rivolto il dott. Ruggiero Rovatti, a nome del CLN dell'Istria.

La festa è stata in seguito allietata dal fresco canto della signorina Orel, accompagnata al pianoforte dalla signorina Livia D'Andrea. Due titoli sono stati pure assegnati, nel corso della serata: quello di «re-

gista» alla signorina Dolenz e quello di più «vecchio polesano» al sig. Francesco Goppalo di 87 anni. La rumorosa e sana allegria è durata sino alle due della notte. Nell'andarsene il sindaco ing. Bartoli, molto applaudito, ha rivolto un significativo saluto ai polesi.

## ELARGIZIONI

Nel sesto anniversario della morte di Morari Vittorio, che ricordano con immutato affetto, la moglie Giovanna ed i figli Toa e Aristide elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A ricordo dei cari defunti lasciati a Pola, Adelia Osvald elargisce Lire 200 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel 26.mo anniversario della morte di Romilda Bonivento, la sorella Palmira Grumberger offre Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Gli abitanti del Villaggio profughi di S. Andrea di Gorizia, quale residuo dell'omaggio floreale e di compianto reso alla memoria dello scomparso Matteo Deleva, elargiscono Lire 1.500 pro Arena per onorare la memoria del caro Defunto.

Per onorare la memoria del caro Papà Giacomo Trevisan, dalla famiglia Giovanni Bonada Lire 2.000 pro Arena.

In memoria della madre Elena Galassi, ad un anno dalla dipartita, il figlio Bruno elargisce Lire 500 pro Arena.

ca attesa arrivava finalmente la vigilia del Natale, che trovava tutti indaffarati per gli acquisti; e massaiate intente alla preparazione dei cibi più buoni, le mamme alla ricerca di dolci e di giocattoli per adornare l'alberello, che si trovava in ogni casa, anche la più modesta, ovunque ci fossero dei bambini. I negozi pieni d'ogni ben di Dio, le macellerie visibilmente fornite di carni, le vie zeppe di gente frettolosa, quasi temesse di perdere inutilmente del tempo e giungere così, impreparata alla notte Santa. L'arrivo di parenti ed amici, tutto insomma costituiva novità, gaiezza e dolcezza insieme.

Chi può aver dimenticato il gran cenone della vigilia con il tradizionale «bacalà e la sfoia»?

Le lunghe giocate alla tombola e alle carte erano i pasatempi predominanti e in ogni famiglia si attendeva così, giocando, la mezzanotte, mentre la mamma, aiutata dai più grandi, era intenta a friggere le «frittole» o a confezionare altri dolci.

L'armonia regnava sovrana su tutti mentre le nostre belle cucine calde, risuonavano delle risate più sonore alle quali faceva eco quel lento scandire dei numeri della tombola.

Alle ore undici le campane davano il primo segnale, dovevano avere inizio gli «Uffizi», ma ad essi vi andavano per lo più gli anziani mentre i giovani volevano ancora godersela, vivere quelle ore felici, imprimersi bene nel cuore tutta la serenità regnante in quelle riunioni familiari, così dolci, così piene di poesia e di tanto, oggi, nostalgico ricordo.

Le belle serate dal chiaro lunare venivano a rendere più solenne, suggestivo e incantevole il tragitto fino alla chiesa. La luna ci illuminava a giorno, sembrava ci accompagnasse e fesse venuta proprio per rischiarami il cammino e rendere così più agevole la strada a coloro i quali, ed erano molti, giungevano dalle più lontane frazioni.

Il Duomo tutto illuminato e riccamente addobbato con i suoi vistosi tappeti e tendaggi, dall'altare infiorato si dava sembrare un giardino, accoglieva una massa imponente di popolo, raccolto e tutto preso dal grande significato della solennità.

Il presepe veniva fatto segno di viva venerazione ed ammirata curiosità specie da parte dei piccoli, tanto più numerosi, i quali reclamavano di

essere sollevati per poter vedere da vicino il Bambinello Gesù, la culla e i Pastori.

Le campane diffondevano nell'aria il loro arcano suono e nella notte più bella dell'anno tutti erano svegli, tutti divenuti più buoni per accogliere Gesù.

Il giorno di Natale il desco familiare era riccamente imbandito, preroaggiavano il din-dio, le frittelle, il piattone di crosoli e i vini più prelibati, mentre ci si scambiavano gli auguri con quella sincerità tutta propria della gente istriana.

O Natale che ritorni e ancora una volta ci ritrovi lontani dalla nostra amata terra, divisi e soli, minati da una grave ed incurabile malattia, la nostalgia, porta ai nostri

fratelli rimasti laggiù tutto il nostro accorato pensiero.

In questi giorni, tutti i ricordi più belli rivivono in noi, ricordi che ci riferiscono e ci fanno sanguinare, fanno pulsare forte il nostro cuore, vibrare la nostra anima, e tanta tutta sofferenza trova soltanto in te, o Dio, quella serenità e quella forza che ci spingono ancora a lottare e sempre a sperare, nonostante l'iniquità degli uomini e le avversità dell'ora.

Natale, che ritorni nuovamente a vivere nelle case nostre lontane, che ritorni con il tuo soffio rinnovatore di vita e di speranza, sorridi anche a noi sparsi ovunque ed abbrevia il nostro esilio.

Lucia Manzutto

## Istantanee di Pola

### UNA GITA A TRIESTE COL PASSABRODO - DAL CAFFÈ AL MAGAZZINO CON CONTORNO DI VORACI «PANTIGANE».

Questa volta registriamo cronache varie e spicciolate da Pola. La prima riguarda la prossima gita organizzata dall'impresa «Putnik» alla volta di Trieste. Essa avverrà il 16 gennaio, con partenza da Pola alle ore sei e limitata a cento persone, con una spesa di 3200 dinari per gita; il che lascia indovinare che in detta spesa sono compresi il pernottamento e i pasti. Ma i gitanti dovranno riempire prima un modulo speciale e presentare una serie di documenti, fotografie, fedine penali e perfino la cartella dei pagamenti delle imposte per dimostrare che sono in regola con le tasse. Insomma una gita al passabrodo.

Intanto che la gita viene organizzata, ferve in città la discussione sulla trasformazione dell'ex caffè Italia nell'attuale Piazza Unità e Fratellanza, in un magazzino popolare, cioè uno spaccio. La gente dice che per via di questa novità, si porta nel centro cittadino uno spettacolo di maggiore miseria per il decoro estetico, ma l'argomento viene facilmente scalzato da coloro che osservano che ormai del decoro di un tempo, non resta più nulla da salvare. E citano l'esempio del vicino locale «Bled», il quale ha dovuto essere chiuso e sprangato per il fatto che i ratti, vulgo «pantigane», erano tante e di tali proporzioni, che divoravano persino le scorte di sigarette e di tutti i generi, mettendo in fuga persino i gat-

ti lanciati dai poteri popolari alla loro caccia.

Del resto chiunque arrivi di sera alla stazione ferroviaria e vi si imbarchi per partire, capisce dello stato di abbandono della città, dalla oscurità e dalla sporcizia che vi regnano sovrane. Al volto depresso del capoluogo corrispondono le condizioni delle aziende economiche, le quali per gran parte sono in istato fallimentare. L'amministrazione cittadina seguita a studiare come rimediare a tale caotica situazione e suggerisce spostamenti di impianti e di macchine, sostituzione di dirigenti, fusioni di attività produttive e le polemiche rivelano l'assenza di capacità e d'interesse a fare meglio. L'impresa «Ishrana» della alimentazione, accusa un deficit di un milione di dinari e mentre nevica, i dirigenti discutono della fabbricazione del ghiaccio e delle bibite estive, mentre altri propongono di ripiegare sulla fabbricazione della varechina, giudicata più utile delle aranciate, perché provvede a lavare i panni sporchi di cui sembra ci sia assai abbondanza sul posto. La impresa «Ishrana» gestiva pure un conservificio, ma poi è saltata fuori una vecchia cooperativa che ha rivendicato la proprietà dei macchinari e se li è portati via, lasciando in bianco l'azienda che ora ha a carico i locali, i dipendenti da pagare, ma non ha più gli impianti meccanici per lavorare. Sembrano storielle per far ridere ed invece è la vera e pura verità. Così come è pura verità il fatto del direttore e del personale dell'azienda «Siana», incaricata a rifornire la legna e i combustibili alla città, i quali hanno fatto man bassa della cassa, svuotandola e mandando in deperimento le giacenze dei depositi. Tutti sono finiti in Tribunale, per illustrare i vantaggi dell'economia socialista di Tito. E così, fra uno scherzo e l'altro, la vita a Pola scorre tranquillamente, come un fiume lento e fangoso verso gli abissi del mare.

## Ditta Fratelli Belci

TESSUTI - CONFEZIONI - MERCERIE

Via Roma 25 - MONFALCONE - Via Roma 25

p. a.

## V. E. C. A.

VERNICI E COLORI ALLUMINOSI

TRIESTE - via Galatti 20, telefono 7525

Produzione di pigmenti alluminosi: - Minio di Alluminio Rosso «VECA»; Minio di Alluminio Grigio «VECA»

Ossidi di ferro speciali:

Pigmenti anti-ruggini e di copertura sostituiscono vantaggiosamente e con minor spesa il minio di piombo. Impiegati con successo dalla Marina Militare, Geni Militari, Colorifici, Arsenal, Fiat, ecc. - Trattamento e commercio di bauxiti speciali per refrattari, coallini, bentoniti, nonché prodotti minerali e chimici in genere.

p. a.



# "IL DALMATINO," UN LUNARIO D'ALTRI TEMPI

Al tempo che Berta filava, vedeva la luce, a Zara, il Dalmatino, almanacco lunario, su carta patinata e formato quaderno. Aveva una copertina col sommario; all'interno, ogni pagina segnava un mese; e in testa a ogni pagina vi era uno dei segni dello Zodiaco: gemelli, cancro, toro, aragosta, bilancia, eccetera. Allora non sapevo cosa fosse lo Zodiaco, ora non lo so nemmeno ma devo alle volte darmi l'aria di saperlo; però so che D'Annunzio nel Piacere ne parla a proposito di Flora Muti, la quale in quegli indimenticabili pomeriggi si vestiva di una coperta, naturalmente bellissima, trapunta coi segni dello Zodiaco. E ogni anno mi leggevo accuratamente il lunario che aveva un sapore tra il cabalistico e l'augurale. Oggi non più Dalmatino, non più Dalmazia, non più Zara; però in compenso abbiamo altri lunari. Nel mio rifugio, tra Porta Genova e la via Torino, c'è una finestra che dà su uno spiazzo creato dai bombardamenti; spero che il proprietario dell'area non ricostruisca, perché: primo, mi toglierebbe la luce che ora mi viene da quel buco nelle case; secondo, mi priverebbe dello spettacolo di una specie di giardino, costituito da erbacce con un campanile sullo sfondo; il campanile aveva la punta sbocconcellata, ora la pietà dei fedeli gli ha rifatto la punta e me ne dispiace, perché prima era più bello. Proprio sotto vi sono due negozi di fuochi artificiali, potrà sembrarvi strano che vi siano negozi di fuochi artificiali e addirittura due, nello stesso posto, ma è così. Devo dirvi che oltre ai fuochi artificiali ivi si vendono tante cosettine, imitazioni dalla natura e giocattolini. Lì vicino vi è un ristorante dove i profughi si sono riuniti alcune volte, tutto ciò si vede a pochi metri dal mio rifugio. Ancora in quei pressi è una grande cartoleria, dove un giorno ho comperato un lunario di qui, dal momento che non abbiamo più i lunari di lì. E' un lunario piccolo piccolo, come un libro da Messa, sulla copertina si vede un astrologo con la barba svolazzante e le vesti travolte dal vento; egli tiene ben ritto in testa il cappello a punta e tende la destra armata di un bastoncino, come la buona fata nella Bella addormentata nel bosco, di Ciakowski. Cosa volete che vi dica... esaminare quel lunario e ritornare con la memoria ai tempi di Berta che filava fu tutt'uno.

Anche qui aragoste, gemelli, bilancie, tori, vergini, e un gentiluomo in corsaletto che studia il funzionamento di un complicato congegno che potrebbe essere un astrolabio, ma non ne sono sicuro perché non so cosa sia l'astrolabio - e allora cosa sai? mi dirà qualcuno!

Tutto c'è nel lunario e precisamente, levata e tramonto del sole, fasi della luna, pronostici, fiere e mercati, oroscopo, e vengo così a sapere che il 1953 è l'anno 2390 della fondazione di Milano e il 1501 della fondazione di Venezia, e tante altre belle co-

sette. E poi stagioni, eclissi, epatta, tempora, e dodici mesi! Sono indicate le fiere e i mercati, manca la fiera di San Simon. Nell'elenco delle città sedi di fiere, mi interessano quelle alle quali posso eventualmente arrivare senza troppo scomodo, per esempio Vigevano, perché la corriera per Vigevano parte proprio da sotto il prelodato mio rifugio. Insomma dopo di essermi tanto spostato per lungo e per largo finora, desidero scomdarmi il meno possibile, e quindi conosco un solo ristorante, quello di fronte a me, conosco solo due negozi di fuochi artificiali, quei due di sopra, una sola città degna di venire visitata, Vigevano perché le sue corriere sostano sotto di me.

Guardo a caso tra le varie città segnate e trovo Novara sede di alcune battaglie con annesse sconfitte, Gavirate, patria dei pasticcini bruttissimi, Legnano sede della battaglia vittoriosa, Pavia dove abitava una mia zia, Marostica dei pellegrini, Thiene che un acca in più, e tante altre belle cittadine. Poi ci sarebbe l'oroscopo dal quale si capisce se uno che nasce per esempio in giugno farà carriera nella vita oppure resterà per strada. Poi l'insegna come devi fare per distruggere le mosche, per bere senza farsi male, per fare l'olio senza le ulive e l'aceto senza il vino.

Insomma tante belle cose e utili che ho imparato senza



Una veduta del Circolo Italiano nell'isola dalmata di Curzola. La fotografia risale al 1919 e ci è stata cortesemente inviata dall'esule Elio Dimitri

uscire dalla mia via, dove ho messo le radici. Non si sa invece quando verranno pagati i danni di guerra e i beni ab-

bandonati, ma tanto cosa sono tutte le guerre in confronto a una bella notte stellata? Calandrone

## VIAGGIO IDEALE ATTRAVERSO L'ISTRIA

Viaggiare per la prima volta sul piroscalo che da Trieste portava a Pola, significava per il forestiero scoprire un mondo nuovo: un mondo fatto di ignorate bellezze, di insenature dai magici riflessi marini, di linde e bianchissime spiagge che sembravano tracciate da un misterioso pittore, non sensibile che alla musica dei colori puri. Questa era l'Istria che forse non parlava agli uomini avvezzi ad ammirare fastose magnificenze naturali, ma che innamorava i poeti per quel suo acuto lirismo, fatto di cose semplici. La costa che il mare azzurrissimo lambiva, allora, amabilmente dondolando le barche variopinte, non era tuttavia solitaria. Le case che sorgevano a gruppi, a manciate, ed erano Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, accoglievano una gente buona, cordiale, gente che affondava le proprie radici negli antichi ceppi istriani, veneti, romani. Perché quando Nesazio cadde per mano romana, folte schiere di latini vennero a prendere possesso dell'agro polese e non è escluso che i loro discendenti si trasferissero e si stabilissero anche nell'interno dell'Istria e lungo le sue coste. Sta di fatto che da allora questa terra si arricchì di monumenti, quali ancora oggi si vedono, non distrutti dalla furia dei nuovi barbari, impotenti di fronte alla secolare civiltà nostra. Pola è una gemma troppo conosciuta agli archeologi perché la si debba ancora qui

menzionare: e così Brioni con le sue ville di Valcaterna, nota ai patrizi romani che l'avevano prescelta quale ideale località di riposo, e così Parenzo con la sua basilica eufrasiana ed i suoi mosaici degni emuli di quelli ravennati, e così Capodistria e Pirano. Piuttosto vorremmo dire del Castello di Momiano e di quello di Passo, e di Pietrapelosa e di Montecucoli, altrettanti inviti a soste piene di interesse per gli storici come per gli uomini desiderosi di pace e di serenità. L'Istria non è solo cara al nostro cuore per quello che di romano vi è in essa, ma per tutte quelle vestigia che stanno a testimoniare inconfutabilmente il suo passato italiano. Cassiodoro nel 537 la aveva celebrata in una famosa epistola chiamandola fortuna per gli agiati, delizia per i ricchi, ornamento dell'Italia e dell'Impero. E tale rimase pur attraverso le contingenti dominazioni straniere fino ai nostri giorni. Anche se genti balcaniche calarono a frotte nell'oscuro medioevo ad occupare le sue contrade, e se, come dice il Caprin, vi scesero «le masnade affamate del Patriarca, e la soldatesca ladra del Conte di Gorizia e le milizie ultramontane del Duca d'Autria, ed i Croati bruttarono di sangue le loro frequenti scorrerie». E la Serenissima quando impose sull'Istria il suo dominio, vi trovò gente pronta ad assorbire facilmente la sua dolce parlata, quella parlata

che oggi ancora nonostante tutto risuona da Pola a Parenzo a Trieste. Di Venezia pertanto come di Roma le cittadine istriane oggi ostentano le mura e le case: Capodistria, che prima di tutte si affaccia sul mare presentandosi alla vista del forestiero nel suo itinerario costiero, è orgogliosa della sua piazza del Pretorio e del suo merlato palazzo comunale e del palazzo della Loggia, così co-

me Pirano non tarda a mostrare il suo volto più tipicamente veneziano... Perle, veramente, che la nostalgia ci fa sognare poichè non le possiamo rivedere. Ma come dicevamo l'interno dell'Istria non è meno interessante, per i suoi castelli, per le sue torri, per le sue contrade che si affermano come un lembo d'Italia tra i meno conosciuti forse, ma non tra i meno puri. Fulvio Monai

## UNN'ALTRA POESIA DI EMILIA MASSARIA

Facendo seguito all'articolo pubblicato sul n. 265, il prof. Elio Predonzani ci ha inviato un'altra poesia di Emilia Massaria, che pubblichiamo più sotto, accompagnandola col seguente commento:

Come prevedevo l'articolo ha fatto rompere il ghiaccio.

Ho ricevuto un manipolo di poesie e, come saggio vi mando questa.

A me sembra spigliata e mi piace, tanto attaccamento al dialetto materno, in chi sempre soffre della condizione attuale della sua Dalmazia.

### Venezia el to dialeto...

Dove xelo, dove xelo,  
xelo forse qua spario?  
mia Venezia, zo nel rio  
granca l'aqua no ga ben.  
Ti deventi poliglota?  
(no gh'è mal!) ma dove semo?  
oh, Venezia, ancora 'l rema  
presto presto qua ne mòr.  
'Na canson più no se sente  
che ris-ciari qua la mente;  
ga 'l to cor, bandio, assente,  
la canson de questo mar?  
Parlemo, parlemo,  
cantemo in dialeto  
Venezia, Samarco,  
de cuor pien e s-ceto!  
Cantemo bricole  
alsane, balconi,  
sta gema in laguna  
co tutti i so soni.  
Xe belo, xe caro  
l' «idioma gentil»,  
ma ti, mio dialeto,  
ti resti un vessil.

EMILIA MASSARIA

### ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi  
della vostra vita  
elargite pro Arena

libri  
libri  
libri  
regalate libri

associazione italiana editori

**Benussi & Pastrovicchio**

Tessuti e Mercerie

MONFALCONE

via C. Battisti n. 11

augurano buone feste

**G. PITTON e C. CAVALIERI**

Industria : Trapani - Torni - Frise - Rettifiche - Ogni riparazione meccanica.

Commercio: Ferro - Metallo - Carboni - Ricambi auto Cucine - Eternit - Impianti Idraulici e Sanitari - Materiale da costruzione.

(Lecce) TRICASE, via XX Settembre 33

Augura a parenti ed amici  
buon Natale e felice Anno nuovo**PANIFICIO  
TEOBALDO  
BACCHETTI**

GRADO - via Manzoni 1

telefono n. 316

p. a.

**SIGNOROTTI  
NINO**

BAR «ITALIA»

MONFALCONE

Piazza della Repubblica

p. a.

**SOC. EDILIZIA  
STIGNANO**

MONFALCONE

via Manzoni n. 6.

Tel. 2-37

p. a.

**SBRIZZAI  
ORFEO**

Tessuti e Mercerie

BOLZANO

via Milano n. 11

p. a.

**PALIAGA  
GIUSEPPE  
ANTONIO**

ALIMENTARI

MONFALCONE  
V.a Romana 93 - tel. 776

p. a.



p. a.

**VALACCHI A.**

Negozio Pellami

BELLUNO

viale Alpi n. 9

p. a.

**DITTA  
DE MARCHI**

Tessuti e Confezioni

MONFALCONE

Corso n. 8

Augura buone feste

**RACCOLINI  
MARIO**

DROGHERIA

MONFALCONE

Via C. Cosulich n. 101

p. a.

**COSSI ANNA**

Abbigliamento - Mode

MONFALCONE

via Roma n. 27

p. a.

**F.lli CHESI**Profumerie  
All'ingrosso

TRIESTE

via C. Ghega 2

Telefono 69-10

p. a.

**“LA GRADESE,”**Società Cooperativa  
Autotrasporti

GRADO

p. a.

**TIPOGRAFIA  
Mario Savorgnan**Fabbrica timbri in  
gomma - Legatoria di  
libri - Stampati in ge-  
nere - Vasto assorti-  
mento partecipazioni  
di nozze

MONFALCONE

via Manzoni n. 14

Tel. 296

p. a.

Panetteria e Pasticceria

**Derocchi Renato**

Cascinate di via Mon-

tesanto

GORIZIA

p. a.

PANIFICIO e  
PASTICCERIA**F.lli Tamburin**

MONFALCONE

Viale S. Marco n. 2

Telef. 773

p. a.

La Ditta

**Eredi Fonda**

TRIESTE — piazza S. Giovanni 2 - tel. 29333 — TRIESTE

invia i migliori auguri e saluti ai vecchi clienti ed amici

**ROMANO  
ROVIS**

Posto di Ristoro

MONFALCONE

Piazza della  
Repubblica

p. a.

**CARLO AGOSTINIS**

COMMESTIBILI E COLONIALI

GORIZIA - via S. Michele 31 - GORIZIA

augura alla sua Clientela buon Natale e felice Capodanno

**LUIGIA SAITZ**con i figli ing. Almergo e dott. Riccardo augura a tutti  
gli amici buon Natale e felice Capodanno**DITTA  
PAULETTA  
GUGLIELMO**Ferramenta e articoli  
casalinghi

TRIESTE

viale G. D'Annunzio 12

p. a.

Oreficeria - Orologeria

**HOLLESCH  
PIETRO**

TRIESTE

via S. Michele n. 4

p. a.

**ENRICO  
OPIGLIA**Oreficeria - Orologeria  
TRIESTE

via G. Carducci n. 34

p. a.

**I. I. M. C.**

IMPRESE INDUSTRIE E MINERARIE CERLENIZZA

TRIESTE — via Galatti 20, telefono 7525

INDUSTRIA E COMMERCIO MINERALI DI BAUXITE:

per l'industria dell'alluminio e derivati

per l'industria del corindone

Bauxiti speciali per acciaierie (scorificanti)

Bauxiti speciali per refrattari e cementi

ALTRI MINERALI:

Caolini, bentonini, magnetiti ed in genere minerali esteri e nazionali

p. a.

Panificio - Pasticceria

**NICOLO'  
SBISA'**

via Rossini 19

MONFALCONE

p. a.

**Magazzini “TRIESTE,”**

DI LODES e RIOSA

TRIESTE — Via Oriani 6 - piazza Garibaldi — TRIESTE

p. a.

**Direzione  
ALBERGO  
VENEZIA**

GRADO

agli esuli istriani e dal-  
mati augura Buon Na-  
tale e felicissimo 1953**SARTORIA  
A. GROTOLO  
& FIGLIO**GENOVA —  
SESTRI

via Sestri, 29

Telefono 40070

p. a.

**SLADOGNA  
EMERICO  
DROGHERIA**

PAVIA

via Sacchi n. 6

p. a.



La bandiera Reggimentale del primo reparto italiano entrato a Gorizia  
(Dal Volume «Gorizia, Cimitero senza Croci»)

## ★ 7 giri del mondo ★

Quando vogliono gli jugoslavi sanno essere anche ameni. Durante la guerra 15-18 un battaglione bosniaco si trovava accantonato in un paesetto dell'Ungheria, vicino a Kormend. Un giorno una compagnia di detto battaglione si trovava al poligono di tiro.

L'istruttore al posto delle sagome aveva fatto collocare degli otri gonfi d'acqua alternati da altri vuoti. Scelti alcuni tiratori aveva fatto sparare contro gli eccezionali bersagli. Poi, raccolta la compagnia vicino ai bersagli colpiti, a quei disgraziati, permanentemente affamati, dimostrava che al fronte non conveniva mai avere la pancia piena e ciò per i disastrosi effetti se qualcuno veniva colpito all'addome. Infatti gli otri gonfi colpiti presentavano degli ampi squarci, per la pressione della acqua, mentre quelli vuoti segnavano soltanto il passaggio delle pallottole. Con logica stringente l'istruttore dimostrava che la mancanza di viveri in fondo non era un male e che comunque al fronte non conveniva mai battersi a pancia piena.

Tito invece — in aperto contrasto con l'istruttore bosniaco — intende che i suoi soldati si trovino sempre a pancia piena. In fondo ha ragione; il suo slogan è: chi ci vuole ci sfami!

In proposito ha dichiarato che mancati gli aiuti promessi da parte d'Occidente i titini non erano più tenuti a sostenere da soli il peso di un Esercito per la difesa dell'Europa occidentale.

Il Maresciallo ha quindi annunciato — urbi et orbi — che prossimamente procederà alla riduzione degli effettivi della armata jugoslava. Non solo ma che la smobilitazione sarà effettuata in tutti i settori tranne in quello della zona «B». Così che fronteggerà con reparti al completo solo le truppe anglo-americane della zona «A» del T. L. II.

### LA PANCIA PIENA

D'accordo, in quanto s'amo s'ati sempre convinti che tale zona era il solo naturale settore che Tito dovrebbe difendere in caso di conflitto fra oriente ed occidente.

A conferma di quanto sopra ha aggiunto: gli italiani con l'aiuto degli alleati hanno avuto Trieste. Ma io dico loro che

### ALPI NOSTRE

Qui, proprio da Savona si parte l'arco alpino e chiude sua corona nel mare di Lussino.

Il segno si' tracciato dell'italo confine vi nacque col creato, per volontà divine.

Il verde muraglione con vette sue nevose si erge a protezione di gemme assai preziose.

Italia! sei gioiello quale altro non v'è al mondo

fatto di quanto è bello, artistico, giocondo.

Ma bada che ad oriente hai perso gemme molte che una straniera gente iniquamente ha tolte.

Da Redipuglia santa viene una voce fonda, dalla pietraia infranta viene col vento e l'onda.

Su! devi vigilare dell'Alpi tue la chiostra e non abbandonare Trieste bella, e nostra!  
T. B.

La presente poesia è stata declamata dal figlio (di anni 10) dell'autore in occasione della manifestazione «IL MICROFONO E' VOSTRO» tenutasi a Savona.

finchè noi saremo vivi essi non vedranno la zona «B». Qui siamo e qui resteremo!

Bravo, Pagliacciate ne abbiamo sempre sentite, ma l'amico maresciallo vuole proprio stravincere?!

Minaccia di ridurre gli effettivi delle sue forze armate? O forse secondo Tito la Russia si è astenuta sino ad oggi di invadere l'Europa atlantica per timore di cozzare contro la scalinata armata jugoslava?

Scemenze del genere difficilmente potrebbero essere digerite anche dai Mau-Mau del Kenja.

Eppure siamo convinti che per ricattare l'America qualcuno glielo avrà suggerite. Poichè il mondo è tondo vedrete che la minaccia avrà il suo effetto!

Al qui ci siamo e resteremo non vale la pena di soffermarsi. Per dura esperienza sappiamo quale valore possa attribuirsi a frasi del genere. E' come quel disgraziato morto di fame che per consolare la compagna nei momenti più tristi della vita le ripeteva: Se fossi re ti farei regina!

Antonio de Vescovi

### PER I BENI

I sottoelencati profughi, già residenti nelle località segnate a fianco di ciascun nome, sono pregati di inviare con cortese urgenza il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriali Giuliani e Dalmati - piazza Venezia 11 - Roma; l'Unione deve fare loro importanti comunicazioni in merito alla denuncia per i beni abbandonati nei territori passati sotto la sovranità jugoslava in seguito all'applicazione del Trattato di pace.

Nella risposta si prega di segnare il numero di posizione.

Grill Giuseppina, pos. numero 16700; Rode Domenica - pos. n. 15823; Rgo Pietro e Doris Caterina pos. n. 16882; Clunich Albina in Macorini posizione n. 16872; Privileggio Nicolina in Predonzani pos. 11331; Privileggio Giovanna in Predonzani pos. 11381; Sauro Anna fu Luigi pos. n. 16839; Ivancich Romualdo pos. n. 9819; Prine Emilio pos. n. 16570; Prigel Francesco pos. n. 16241; Erolka Venceslao pos. n. 1280; Cartesio Guido, pos. n. 16639; Cech Maria pos. n. 5848; Milutin Rodolfo pos. n. 10178; Petrovich Albina ved. Ciarco e Matteo pos. n. 16981; Halanyos Guglielmina in Orlando pos. 16175; Marini Giuseppe pos. n. 16233; Cenari Regina in Centa posizione n. 11708; Climani Rosa, pos. n. 16073; Crisman Maria e Sterchele Elvira pos. n. 16068; Zimmermann Elisabetta in Gher-

bos ed altri pos. n. 16695; Primo Gualtiero e Bernardelli Maria pos. n. 17152; Tschas Giustina pos. n. 88; Zavadlav Ignazio pos. n. 2147; Moltoni Olimpia e Zagar Beniamino posizione n. 10356; Scomersich Liberato fu Giuseppe pos. n. 7758; Ditta Tamillo e C. pos. n. 7536.

### f.lli STICCO

IMPRESA COSTRUZIONI

TRIESTE

Via Cassa di Risparmio n. 11  
p. a.

### f.lli FONDA

Prima Fabbrica Italiana Lucchetti

Successori

ABELARDO FONDA

TRIESTE  
via Lazzaretto vecchio 12  
p. a.

LA TORREFAZIONE PISANA DEL CAFFÈ

di

O. BATTELLINO & C.

augura a tutti i polesi un buon Natale

p. a.

IL BAR "VENEZIA GIULIA"

di Giusto Popazzi

Villaggio Esuli di S. Andrea

GORIZIA

formula auguri e invita i profughi e gli amici a ritrovarsi nei suoi locali per le feste di Natale e di Capodanno.

Oreficeria Polesana

GIUSEPPE GEI

GORIZIA  
Via Carducci 23

p. a.

### F.lli ATTILIO e ANGELO BELLAZZI

Fabbrica Ghiaccio  
Concessionari Birra  
Moretti Udine

GRADO

Augurano Buon Natale e Capodanno

### F.lli SERRAVALLO

Ricambi - Officina - Riparazioni - Impianti elettrici - autoveicoli - Servizio «Diesel»

CHIAVARI

Corso de Michel, 2 - tel. 2526

p. a.

AUTOVIE ISTRIANE

Cesare Torta

TRIESTE

Via Lazzaretto Vecchio N. 5

p. a.

## Il "Veglione dell'Esule,"

Come già precedentemente annunciato, il Veglionissimo dell'Esule avrà luogo sabato 5 gennaio 1953, nella sala dell'Unione Ginnastica Goriziana. Per tale occasione converranno numerosissimi profughi della provincia Isontina e dalle altre città consorelle per trascorrere la serata in comunità giuliana. Così anche la Delegazione del Mandamento di Monfalcone in stretta collaborazione con il Circolo Familiare «Arena» organizza una gita, con un comodo autopullman. L'ora della partenza è stata fissata per le

20.30 del giorno 5 gennaio dalla Piazza della Repubblica.

Il ritorno avverrà alle ore 6 di domenica 6 gennaio 1953. I prezzi per i gitanti di Monfalcone sono i seguenti: L. 600 uomini; L. 400 donne, viaggio ed ingresso compresi.

Le prenotazioni si accettano sin d'ora dal nostro incaricato Salamon Virgilio, tutte le sere e feste dalle ore 17 alle 20 presso il Bar Italia - Piazza della Repubblica n. 8, tel. 289 e presso la Delegazione V.D. via San Ambrogio n. 9.

# CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le manifestazioni di plauso e di compiacimento pervenute da parte degli esuli dalle più svariate località d'Italia, per la affermazione ottenuta dalla lista del « Leone di San Marco », per cui il dott. Aldo Poduie con 1184 voti, è entrato nel consiglio comunale di Gorizia, stanno ad indicare, e meglio ancora a confermare, il significato attribuito a questa elezione. Da parte nostra diremo che queste manifestazioni di simpatia e di compartecipazione alla nostra particolare soddisfazione, ci procurano motivi di vivo piacere, anche perchè oggi più di ieri vediamo confermata in pieno la ragione che ci aveva indotti a presentare una nostra lista elettorale. Infatti nessuno degli esuli che avevano accettato di presentarsi candidati nelle liste degli altri partiti, con la prospettiva di essere portati nel consiglio comunale, è riuscito eletto, benchè si fosse fatto balenare ad essi la riuscita della loro elezione. Perciò se noi non avessimo fatto la nostra lista, non avremmo di certo avuto un nostro consigliere nel Comune di Gorizia. Torna quindi appropriato anche in questo caso il saggio proverbio "aiutati perchè l'Idio t'aiuti", chè avendoci aiutati da soli, abbiamo avuto la soddisfazione di riuscire nel nostro intento. E ciò ad onta delle tante occulte e manifeste avversioni che abbiamo dovuto incontrare e contrastare a cominciare dalla propaganda slava a finire a coloro che avevano interesse a raccogliere per proprio particolare vantaggio, i non meno di due mila elettori giuliano-dalmati che indubbiamente si contano nel comune di Gorizia. Carità di patria e senso dell'opportunità ci suggeriscono di rinunciare ad ogni ulteriore polemica a elezioni concluse; così come per le stesse ragioni abbiamo evitato nel corso della campagna elettorale di entrare in polemica con chicchessia, benchè avessimo avuto motivi e argomenti per farlo. Particolarmente contro coloro che mostrandosi allarmati e qualche volta scandalizzati per la nostra caratterizzazione elettorale, come se gli esuli fossero dei cittadini di secondo rango, hanno trascurato di tenere d'occhio le liste slovene. Non vogliamo giungere al punto di affermare che l'ottenimento dei due seggi suppletivi consiliari da parte degli sloveni coi resti dei voti italiani, oltre seicento, debba imputarsi allo scarso discernimento intuitivo dei vari gruppi di parte nazionale, ma è sintomatico il fatto che titini e slavi bianchi abbiano avuto un coefficiente di voti così matematicamente ripartito e adeguato alla risaputa meccanica della ripartizione dei resti, da lucarne più di trecento per ciascuna delle loro due liste. Il che è perfettamente aderente alla legge elettorale e nulla abbiamo da eccepire su questi vantaggi conseguiti dagli sloveni, dal momento che essi vantano gli stessi diritti politici e civili degli italiani.

Comunque, per concludere i nostri commenti su questo episodio elettorale conclusosi positivamente e felicemente,

diciamo francamente e con tutta consapevolezza della serietà di questa nostra affermazione, che non gradiremmo trovarci oggi nello stato d'animo di quegli esuli che sanno di non avere votato per la lista dei loro candidati. Il segreto dell'urna c'impedisce di conoscere i loro nomi, ma il turbamento della loro coscienza non deve essere dissimile da quello del disertore. Dobbiamo insistere su questo concetto, perchè infrangere e dividere l'unità della grande comunità dei profughi giuliano-dalmati, significa ripudiare gli ideali e i sentimenti sui quali si poggia la stessa nostra ragione di esistere collettivamente come istanza vivente e operante delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti. Che vanno assai più in là di una modesta elezione amministrativa, per abbracciare la suprema esigenza del riscatto delle nostre terre dalla soggezione slava. Ma perchè questa istanza viva e produca i suoi frutti, dobbiamo postularla noi giuliano-dalmati per primi e incessantemente, in unità e concordia, senza divisioni e senza frazionamenti. Questo è il vero insegnamento, questo è il monito che ci proviene dall'episodio elettorale di Gorizia.



## LE RUBERIE JUGOSLAVE NELLA VENEZIA GIULIA

Viene osservato da moltissimi esuli giuliani e da altri connazionali dimoranti a Trieste che da qualche tempo a questa parte non si parla e non si scrive più di Fiume e Zara e di tutte quelle ridenti cittadine e plaghe istriane oramai passate sotto dominio dello straniero jugoslavo. E' un nostro diritto fare presente a tutti i responsabili che la Jugoslavia di Tito ha già ricevuto troppo contro giustizia per i suoi scarsi meriti. Ricordiamo Parenzo, Orsera, Rovigno, Dignano, Brioni, Pola, Albona, Montona, Visinada, le isole di Cherso, Ossero, i Lussini, nonché Fiume, Abbazia, Zara ecc., tutte città con le loro borgate italianissime. Ol-

tre ai citati territori la Jugoslava ha ricevuto ricchezze immense e fra altro fabbriche ed industrie, miniere di carbone, cave con trasporti teleferici e ferroviari di bauxite, la grande cava e la fabbrica annessa di cemento a Valmazzighi di Albona, la fabbrica di prodotti chimici di Fiume, l'Ampela di Rovigno, l'Arsenale dello Scoglio Olvi di Pola, le fabbriche tabacchi di Rovigno e di Pola e molte altre ancora; la Jugoslavia ha trovato in Istria nuovi edifici pubblici, scuole di tutti i tipi, il grande acquedotto istriano, le grandi bonifiche dell'Arsa e della Valle di Carpano. Oggi il novanta per cento della popolazione è sempre ardentemente de-

siderosa di tornare a far parte della Madrepatria, l'Italia. E' delittuoso non fare presente in tutte le occasioni e più che mai durante le discussioni con i Governi responsabili, tanta ingiustizia commessa a danno dell'Italia e della popolazione giuliana. Oltre all'ingiustizia commessa ai danni dell'Italia privandola dell'apporto di lavoro rappresentato da questi territori, bisogna rilevare la gravissima ed inconcepibile ignoranza e malafede di coloro, stampa e rappresentanti di Governi, che ancora s'agitano a sostenere in tutto ed in parte, le pretese del governo di Belgrado nei confronti del problema di Trieste e della zona B

M M

Rivolgiamo il più vivo e sentito ringraziamento a tutti coloro che si sono ricordati di noi in occasione delle feste e ricambiamo di cuore gli auguri.

Il nostro prossimo numero uscirà mercoledì 7 Gennaio 1953.

Arrigo d'Ambrosi e Maria Dazzara annunciano con gioia la nascita della loro secondogenita

**RENATA**

Gorizia, 11 dicembre 1952.

+

Ricorrendo il 24 dicembre il quinto anniversario della morte del

geom. Carlo DeFranceschi immaturamente scomparso, gli inconsolabili genitori ed il fratello Aldo lo ricordano con immutato dolore.

La Spezia, 24 dicembre 1952.

### Gesto simpatico

L'Esecutivo di Taranto ci segnala, perchè degno di particolare rilievo il simpatico gesto compiuto dalla profuga da Pola, Signorina Norma Sterpini che, intervenuta alla messa funebre in suffragio della compagna Elena di Savoia tenuta nella Cattedrale di San Cataldo a Taranto il 5 c. m., dolente di non avere potuto partecipare di persona ai funerali della nostra ex Regina, al cui avvello avrebbe tanto volentieri voluto deprecare un po' della sacra terra della nostra Pola, che essa detiene quale sacra reliquia e carissimo ricordo, ha elargito la somma di L. 1000, quale suo contributo per la confezione dei 4 gagliar-

detti raffiguranti gli stemmi civili dell'Istria nobilissima di Trieste, di Fiume e della Dalmazia che è intenzione dell'Esecutivo di Taranto di confezionare al più presto.

### NOZZE A TARANTO

L'esule da Pola sig. Delton Armando (Taranto, Arsenale Nuovo - via Virgilio) il 29 novembre u. s. ha coronato il suo sogno d'amore conducendo all'altare la giovanetta Dora Morone, figlia della generosa terra calabrese. La cerimonia religiosa, svoltasi nella bella Chiesa di S. Antonio, è stata davvero commovente. Alla coppia felice, partita in viaggio di nozze, giunge il fervido augurio della comunità giuliano-dalmata di Taranto.

La casa dello studente profugo giuliano-dalmata è stata ufficialmente inaugurata a Trieste.

+

Il giorno 15 dicembre 1952 si è spenta, munita dei Conforti Religiosi ed attornata dall'affetto dei suoi cari

**ELENA SANSA ved. Malusà**

di anni 87

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Lina col marito avv. Iginio Vernier, i nipoti dott. Marino con la moglie Lucia, dott. Vito e Giorgio, la sorella ved. Diana, i pronipoti ed i parenti tutti.

Agordo, 16 dicembre 1952.

I funerali hanno avuto luogo mercoledì 17 alle ore 14 partendo da Parech n. 1 (casa Probatì).